



PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCHARISTICI
INTERNAZIONALI

«Cristo in voi, speranza della gloria»

L'Eucaristia: fonte e culmine della missione della Chiesa

*Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al
51° Congresso Eucaristico Internazionale di Cebu, Filippine,
24-31 gennaio 2016*

INDICE

I. Introduzione	pag.	4
A. Il Congresso Eucaristico Internazionale	“	4
B. Il significato del 51° Congresso Eucaristico Internazionale	“	4
C. Il Congresso di Cebu e il contesto asiatico	“	5
II. L’Eucaristia realizza l’opera redentrice di Cristo	“	8
A. <i>«Il mistero... Cristo in voi, speranza della gloria»</i> (Col 1:24-29)	“	8
B. Il mistero proclamato: affinché tutti possano accogliere Cristo	“	8
C. L’Eucaristia: Cristo presente in mezzo a noi	“	9
III. L’Eucaristia è fonte e culmine della missione della Chiesa	“	10
A. L’Eucaristia: sacramento d’amore, segno di unità, vincolo di carità	“	10
1. La presenza di Cristo nell’Eucaristia	“	10
2. Il potere trasformante dello Spirito Santo	“	10
3. Trasformati e inviati a trasformare	“	11
B. L’Eucaristia e la missione	“	11
1. I riti di introduzione	“	12
2. La liturgia della Parola	“	13
3. La presentazione dei doni	“	13
4. La Preghiera eucaristica	“	15
5. La comunione	“	16
6. Il congedo: <i>«Ite, missa est»</i>	“	17
IV. La missione della Chiesa in Asia: missione in dialogo	“	19
A. Il dialogo come modalità privilegiata della missione	“	19
B. Gli elementi del dialogo	“	20
C. Il dialogo e l’annuncio	“	21
D. L’Eucaristia, fonte e culmine del dialogo	“	21
V. Una missione in dialogo con i popoli e le culture	“	24
A. Inculturazione e missione	“	24
B. La pietà popolare nel dialogo della Chiesa con le culture dell’Asia	“	26
C. L’Eucaristia nel dialogo della Chiesa con le culture	“	28

VI. Una missione in dialogo con le altre religioni	“	29
A. Un dialogo di vita e di cuore	“	29
B. Il primato della testimonianza	“	30
C. Unità e speranza cristiana	“	31
D. L’Eucaristia nel dialogo della Chiesa con le altre religioni	“	31
VII. Una missione in dialogo con i poveri	“	32
A. L’opzione preferenziale per i poveri	“	32
B. Implicazioni e conseguenze	“	32
C. Lavorare per loro, camminare con loro	“	33
D. L’Eucaristia nel dialogo della Chiesa con i poveri	“	34
VIII. Una missione in dialogo con i giovani	“	35
A. I giovani sono il presente e il futuro della Chiesa	“	35
B. Un terreno buono	“	35
C. La formazione giovanile	“	36
D. Operatori e collaboratori	“	37
E. L’Eucaristia nel dialogo della Chiesa con i giovani	“	37
IX. La Vergine Maria e l’Eucaristia nella missione della Chiesa	“	39
A. Maria, esempio e Madre della Chiesa missionaria	“	39
B. Maria nel dialogo missionario della Chiesa	“	40
C. Maria e l’Eucaristia nella missione della Chiesa	“	42
X. <i>Spes Gloriam</i>	“	45
A. L’Eucaristia e «la gloria di Dio»	“	45
B. Il banchetto messianico	“	45
C. L’amore di Dio abbraccia l’umanità	“	46
Preghiera per il 51° Congresso Eucaristico Internazionale	“	48

I. INTRODUZIONE

A. Il Congresso Eucaristico Internazionale

Il Congresso Eucaristico Internazionale è una *statio* - una specie di "sosta" durante il viaggio - dove una Chiesa particolare si raccoglie per celebrare l'Eucaristia, renderle omaggio e pregare alla presenza del Signore nel sacramento del suo amore. A questo evento sacro, la comunità cristiana prescelta invita le comunità cristiane della stessa regione insieme con le Chiese particolari di tutto il mondo perché il Congresso Eucaristico Internazionale è un evento che riguarda la Chiesa universale. Per la celebrazione del Congresso, il *Rituale*¹ esige che la celebrazione dell'Eucaristia sia veramente il centro di ogni attività che vi si svolge affinché tutto faccia riferimento ad essa.

Una più profonda comprensione del mistero eucaristico viene favorita attraverso momenti di catechesi, celebrazioni della Parola, incontri di preghiera ed assemblee plenarie. Per queste e per le altre attività connesse con lo svolgimento del Congresso, viene preparato un programma preciso allo scopo di articolare chiaramente i temi per le celebrazioni, gli incontri, la processione, la preghiera e l'adorazione davanti al Santissimo Sacramento esposto in chiese o cappelle prestabilite.

Tutto il Congresso, nel suo svolgimento, deve manifestare un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione, impegnandosi a raggiungere tutti, specialmente quanti sono ai margini della società, affinché ci sia un solo gregge sotto un solo pastore, Gesù Cristo (cfr. Gv 10,16).²

B. Il significato del 51° Congresso Eucaristico Internazionale

Nel Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà a Cebu City nel 2016, i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo si riuniranno con i fedeli delle Filippine e in particolare con quelli di Cebu, offrendo a tutta l'umanità un *segno autentico di fede e di carità nella comunione*.

Il Congresso è al servizio di tutto il popolo di Dio nel suo pellegrinaggio nella storia. È una straordinaria celebrazione in cui la Chiesa universale prenderà coscienza che l'Eucaristia è «fonte e culmine»³ della sua vita e della sua azione. L'Eucaristia apparirà chiaramente come la presenza reale e costantemente rinnovata del Mistero pasquale, "evento escatologico" per eccellenza della vita e del culto dei cristiani.

1 *De Communionem et de Cultu Mysterii Eucharistici extra Missam* (1973), n. 112.

2 Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC), 2.

3 SC, 10. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (LG), 11.

Il tema del 51° Congresso Eucaristico di Cebu è: «*Cristo in voi, speranza della gloria*». Tratto dalla Lettera di San Paolo ai Colossesi (1, 24-29), il tema è destinato a porre in piena luce il legame tra l'Eucaristia, la missione e la speranza cristiana, sia nel tempo che nell'eternità. Oggi, vi è una carenza di speranza nel mondo, come forse mai prima nella storia. Per questo l'umanità ha bisogno di ascoltare il messaggio della nostra speranza in Gesù Cristo. La Chiesa proclama oggi questo messaggio con ardore rinnovato, utilizzando nuovi metodi e nuove espressioni.⁴ Con lo spirito della "nuova evangelizzazione" la Chiesa porta questo messaggio di speranza a tutti e, in modo speciale, a coloro che «*pur essendo battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana*».⁵

Il 51° Congresso Eucaristico Internazionale offre ai partecipanti l'opportunità di sperimentare e comprendere l'Eucaristia come un incontro trasformante con il Signore nella sua Parola e nel suo sacrificio d'amore, affinché tutti possano avere vita e vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Esso rappresenta l'occasione per riscoprire la fede come «*sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale*».⁶ Questo raduno internazionale promette di generare un coraggioso e deciso svolgimento della missione cristiana in un mondo e in una società che stanno diventando sempre più indifferenti ed ostili alla fede e ai valori del Vangelo. L'incontro con Cristo nell'Eucaristia diventerà fonte di speranza per il mondo se, trasformati per la potenza dello Spirito Santo ad immagine di Colui che incontriamo, accoglieremo la missione di trasformare il mondo portando speranza, perdono, guarigione ed amore a quanti ne hanno bisogno; insomma, la pienezza di vita che noi stessi abbiamo ricevuto e sperimentato.

C. Il Congresso di Cebu e il contesto asiatico

Il 51° Congresso Eucaristico Internazionale, in modo splendido ed efficace, dovrà annunciare il mistero di Cristo considerando il posto tenuto dalla fede e dalla Chiesa nella storia delle Filippine. La Chiesa nelle Filippine ha una vocazione provvidenziale per la missione cristiana in Asia, una vocazione costantemente sottolineata dai Pontefici Romani.⁷ La presenza e la partecipazione attiva del laicato cattolico in vari settori della società, comprese le realtà ecclesiali e pastorali, offre un grande potenziale capace di influenzare il panorama socio-politico ed economico con lo stile evangelico del lievito nella pasta.

4 GIOVANNI PAOLO II, *In Portu Principis, ad episcopos Consilii episcopalis Latino-Americani sodales* (9 marzo 1983), n. 3, AAS 75, par. 1, p. 778.

5 BENEDETTO XVI, *Omelia alla celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei vescovi* (7 Ottobre 2012).

6 *Ibid.*

7 Questa speciale vocazione missionaria delle Filippine in Asia è stata sviluppata da Papa Paolo VI nella sua visita pastorale alle Filippine nel 1970 e da Giovanni Paolo II durante la Giornata mondiale della gioventù del 1995 tenutasi a Manila.

La povertà e la mancanza di opportunità di lavoro spingono molti filippini a migrare verso altri paesi, sia in Asia che fuori, ma quando ciò accade essi portano con sé la loro fede per dividerla attraverso il loro esempio e i loro valori di vita. La Chiesa filippina, realizzando già le parole dell’Apostolo «*Cristo in voi, speranza della gloria*», è un luogo di speranza in modo speciale per i popoli dell’Asia, come ebbe a dire Paolo VI nella visita del 1970 nelle Filippine.

Nel 1937, Manila ospitò il 33° Congresso Eucaristico Internazionale, il primo celebrato in Asia. Quel Congresso, dal successo commovente, è stato sicuramente il più importante evento religioso internazionale mai organizzato nel paese fino a quella data. Il 51° Congresso che si svolgerà nel 2016 sarà altrettanto importante. Esso fa parte della “novena di anni” che i cristiani delle Filippine stanno celebrando in preparazione del 500° anniversario della venuta della fede cristiana nel Paese.

Nell’anno 1521, il re e la regina di Cebu furono battezzati dai missionari spagnoli.⁸ I nativi abbracciarono la fede cristiana con notevole facilità ed entusiasmo grazie anche alla loro profonda religiosità naturale. Quella fede iniziale fu nutrita dai sacramenti, soprattutto della Santa Messa, nonostante il fatto che fino al XX secolo fosse celebrata in una lingua incomprensibile alla maggioranza dei battezzati.

La conversione al cristianesimo di questa terra, realizzata in brevissimo tempo, ha trasformato le Filippine nel più grande paese cattolico dell’Asia, con una percentuale di oltre l’80% di battezzati. I cattolici filippini, attraverso i secoli, hanno sviluppato una grande considerazione per la celebrazione eucaristica.⁹ La vita della parrocchia e le sue attività, sia di carattere spirituale che sociale, sono imperniata sulla liturgia eucaristica. Feste patronali di città e villaggi (*barangays*) vengono celebrate con un gran numero di Messe, con banchetti aperti a tutti e grandi festeggiamenti. Matrimoni e funerali, con i loro rispettivi anniversari, sono celebrati di solito con la Santa Messa. I momenti importanti delle famiglie filippine così come quelli delle diverse comunità, non sono completi se non sono segnati dalla celebrazione eucaristica. Anche i gruppi cattolici di solito iniziano e concludono i loro raduni, siano essi di natura sociale o apostolica, con la Messa. La celebrazione eucaristica è diventata forse l’attività religiosa più consueta nella società filippina.¹⁰

La riforma liturgica del Vaticano II ha fatto progredire il modo in cui i filippini celebrano l’Eucaristia. I testi della Messa sono stati tradotti in quasi tutte le principali lingue

8 Secondo il racconto di Antonio Pigafetta, un nobile italiano che scrisse un diario del viaggio compiuto da cinque caravelle spagnole sotto il comando del portoghese Ferdinando Magellano per conto del re di Spagna Carlo V: *Relazione del primo viaggio al globo terraqueo*, Milano 1800 (ristampa anastatica: Società edizioni artistiche, Vicenza 1990).

9 Cfr. CBCP, Lettera pastorale *Landas ng Pagpapakabanal* sulla spiritualità filippina (2000), n. 62; Episcopal Commission on Catechesis and Catholic Education, *Catechism for Filipino Catholics* (1997), n. 1669.

10 Cfr. *Landas ng Pagpapakabanal*, n. 62; *Catechism for Filipino Catholics*, n. 1669.

locali dell'arcipelago. La partecipazione dei fedeli laici è notevolmente migliorata, non solo in termini di partecipazione attiva, ma anche attraverso l'assunzione dei vari ministeri liturgici.¹¹

Tuttavia si deve onestamente ammettere che, oltre ai raggi di luci, rimangono anche delle ombre. C'è ancora molto da fare sia per una corretta comprensione dell'Eucaristia da parte dei fedeli, sia per ritrovare il forte senso comunitario di ogni celebrazione. Ma la cosa più urgente a cui porre rimedio è, forse, la dicotomia persistente tra il culto e la vita.¹²

La preparazione di questo Congresso è accompagnata da una nota di gioiosa gratitudine al Signore, insieme con un'attesa entusiasta. Tutto ciò contribuirà a dare un significato speciale alla celebrazione eucaristica del popolo filippino, alla comunione con il corpo e il sangue del Signore per la vita del mondo e per la vita della nazione. Il Congresso sarà anche un'occasione privilegiata per portare i fedeli cattolici ad una rinnovata comprensione e celebrazione della fede eucaristica e della vita che ne sgorga.

Ora che l'Asia sta diventando un nuovo centro della storia nel mondo contemporaneo, lo svolgimento del 51° Congresso Eucaristico nel suo cuore geografico è l'occasione per manifestare in modo luminoso la vocazione speciale della Chiesa locale nel continente come Chiesa della carità, della comunione e della missione. Dato il contesto multi-dimensionale in cui la Chiesa in Asia compie la sua missione, il continente è diventato un campo fertile dove il mistero dell'incarnazione continua ad essere realizzato attraverso un'autentica inculturazione che porta la fede cristiana ad un vero dialogo con le varie culture, i popoli e le religioni.

11 *Catechism for Filipino Catholics*, n. 1670.

12 Cfr. *Acts and Decrees of the Second Plenary Council of the Philippines* (1990), n. 103.

II. L'EUCARISTIA REALIZZA L'OPERA REDENTRICE DI CRISTO

A. «Il mistero: Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1, 24-29)

Poiché gli abitanti della città di Colossi stavano “adattando” il cristianesimo alla loro cultura e ai loro diversi modi di credere, nella lettera inviata a quella comunità Paolo dovette affermare con fermezza che Cristo possiede la pienezza del potere redentivo (Col 1,19). Non solo tutte le cose sono state riconciliate con il sangue della sua croce, ma tutto nel mondo è fatto per mezzo di lui. Fin dal capitolo iniziale della lettera ai Colossesi, l’Apostolo applica le parole “tutto” e “tutte le cose” a Cristo più e più volte.¹³

A questo importante insegnamento paolino fa eco, senza ambiguità, la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra Liturgia dove si afferma che le gesta meravigliose operate da Dio nel popolo dell’Antico Testamento erano una preparazione per l’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio realizzata da Cristo.¹⁴ Il mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione ha segnato il momento centrale della salvezza. Egli, «*morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*».¹⁵

Con il mistero della sua morte e della sua risurrezione, Cristo è davvero diventato la nostra speranza della gloria. Per mezzo dello Spirito Santo che ha effuso quando sulla croce «*consegnò lo spirito*» (Gv 19,30) dal costato di Cristo è scaturito «*il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*».¹⁶ Il Cristo, inviato dal Padre, ha inviato la comunità dei suoi discepoli, la sua Chiesa, perché continui ad annunciare al mondo l’opera della redenzione.¹⁷

B. Il mistero proclamato: affinché tutti possano accogliere Cristo

Questo mistero deve essere proclamato incessantemente affinché tutti possano accogliere Cristo ed essere presentati a lui (cfr. Col 1,28). Paolo considera se stesso ministro del Vangelo della speranza che deve essere predicato ad ogni creatura che è sotto il cielo, al fine di realizzare la Parola di Dio, cioè il mistero che una volta era nascosto ma ora è stato manifestato.¹⁸ Paolo ha preso su di sé la missione che Cristo ha dato ai suoi apostoli, affinché predicando il Vangelo a tutti gli uomini sia annunciato che «*il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre*».¹⁹

13 Soprattutto Col 1, 15-20.

14 Cfr. SC, 5.

15 Cfr. *Prefazio di Pasqua I*, in *Missale Romanum*, editio typica tertia (Città del Vaticano, 2002).

16 Preghiera dopo la settima lettura della Veglia pasquale. Cfr. SC, 5.

17 SC, 6.

18 Cfr. Col 1,23. 25-26.

19 SC, 6.

Il Vangelo deve essere predicato, tuttavia, non solo a parole, ma anche mediante l'Eucaristia e i sacramenti, attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica e la vita stessa della Chiesa.²⁰ Così, con la forza dello Spirito Santo, gli uomini e le donne sono immersi nel mistero pasquale di Cristo. Riunendosi regolarmente per ascoltare l'insegnamento degli apostoli e per mangiare la cena del Signore, essi ne proclamano la morte nell'attesa della sua venuta gloriosa. Leggendo «*in tutte le Scritture ciò che lo riguarda*» (Lc 24,27) e celebrando l'Eucaristia, nella quale «*vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte*»,²¹ la Chiesa riunita insieme per celebrare il mistero pasquale, si edifica come sacramento di comunione e di unità.

C. L'Eucaristia: Cristo presente in mezzo a noi

Perché la comunità cristiana possa realizzare un'opera così grande, «*Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni liturgiche*».²² Nell'Eucaristia, è presente per condurre continuamente i credenti alla comunione con sé e con gli altri. Nel loro radunarsi insieme, nella persona del sacerdote, nella proclamazione della Parola e nei segni eucaristici del pane e del vino, Cristo continua ad unire, a perdonare, ad insegnare, a riconciliare, offrendosi per la nostra redenzione, e quindi per dare vita.

Proprio per questo egli istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue – per incarnare e realizzare il piano di salvezza che è culminato nel sacrificio della Croce; perché si perpetuasse la viva memoria della sua morte salvifica e della sua risurrezione.²³

20 *Ibid.*

21 Cfr. SC, 6 che cita il Concilio di Trento: *Sessio XIII, Decretum de ss. Eucharistia*, cap. 5 (Denzinger 1644).

22 SC 7.

23 *Ivi*, 47.

III. L'EUCARISTIA È FONTE E CULMINE DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

A. L'EUCARISTIA: SACRAMENTO D'AMORE, SEGNO DI UNITÀ, VINCOLO DI CARITÀ²⁴

1. La presenza di Cristo nell'Eucaristia

Ciò che Cristo ha compiuto con la sua vita, con la predicazione e, in modo particolare, con il suo mistero pasquale, continua ad essere presente nella Chiesa, soprattutto nei suoi sacramenti.²⁵ Con la potenza dello Spirito Santo, Cristo continua ad arricchirci con la sua vita e, uniti a lui, noi possiamo offrire al Padre il culto che gli è gradito per mezzo di segni sensibili.

L'Eucaristia è dunque l'incarnazione perpetua di ciò che Cristo ha dato alla sua Chiesa attraverso il dono totale di sé.²⁶ È il sacramento del suo amore con il quale ha consegnato se stesso alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). È il segno di quell'unità per la quale ha pregato la notte prima di morire: «*Che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te*» (Gv 17,21). È il vincolo di quella carità che egli ha lasciato ai suoi discepoli come il comandamento nuovo che deve essere realizzato (cfr. Gv 13,34).

Tutto questo egli chiede ai suoi discepoli di fare «in sua memoria». Sacramento d'amore, segno di unità, vincolo di carità: questa è la fisionomia che Cristo ha voluto per l'Eucaristia.

2. Il potere trasformante dello Spirito Santo

Affinché l'Eucaristia diventi sacramento dell'amore di Cristo, segno efficace di unità e vincolo di carità, lo Spirito Santo viene invocato sul pane e il vino perché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo (epiclesi consacratrice). Un po' più tardi nel corso della celebrazione, lo stesso Spirito Santo viene invocato sull'assemblea dei fedeli affinché diventino in Cristo «*un solo corpo, un solo spirito*» (epiclesi di comunione).

Davvero grande è questo mistero! Con l'opera dello Spirito Santo, i frutti della terra e del lavoro dell'uomo diventano pane di vita e bevanda di salvezza. Per mezzo dello stesso Spirito, quanti mangiano e bevono del Corpo e Sangue di Cristo sono trasformati nell'unico Corpo di Cristo. Essi sono poi mandati a trasformare le loro famiglie, i luoghi di lavoro, la società e il mondo.

L'Eucaristia trasforma l'assemblea riunita in «una comunione di vita, di carità e di verità» affinché diventi «*strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della*

24 «*O Sacramentum pietatis! o signum unitatis! o vinculum caritatis!*»: S. AGOSTINO, *In Johannis evangelium tractatus*, 26,13; in CCL 36,266.

25 Cf. LEONE MAGNO, *Tractatus LXXIV.2*, CCL 138A, p. 457: «*Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit in sacramenta transivit...*».

26 Cfr. SC, 47.

*terra, inviato a tutto il mondo».*²⁷ Nell'Eucaristia infatti, «*colui che il Padre ha inviato a compiere la sua volontà (cfr Gv 5,36-38; 6,38-40; 7,16-18), ci attira a sé e ci coinvolge nella sua vita e missione».*²⁸

3. Trasformati e inviati a trasformare

Quanti hanno partecipato alla mensa del Signore, sono chiamati a diventare ciò che hanno ricevuto: il Corpo di Cristo.²⁹ L'Eucaristia ha una dimensione missionaria intrinseca a partire dal racconto della sua istituzione. Nell'ultima cena, infatti, Cristo non solo spezzò il pane ed offrì il calice del vino perché diventassero pane di vita e coppa di salvezza, ma in quell'ultima sera egli lavò anche i piedi dei suoi discepoli e ordinò loro di fare altrettanto (cfr Gv 13,14). Il gesto di servizio umile e amoroso della lavanda vicendevole dei piedi, diventerà lo specchio della vita intera di Cristo e della sua missione.

Trasformati dall'incontro con la Parola e il Corpo del Signore in discepoli capaci di servizio e di carità, i fedeli sono inviati a trasformare le loro fraternità in comunità di amore e di servizio.

B. L'EUCARISTIA E LA MISSIONE

Allo stesso modo, solo dopo aver sperimentato il cuore che ardeva nel petto per le parole del Cristo risorto ed averlo riconosciuto «nello spezzare il pane», i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,30-32) sentirono il bisogno di andare in fretta per condividere con tutti i fratelli la gioia di averlo incontrato.³⁰ Comunicando al pane spezzato e condiviso nella comunione eucaristica, le comunità cristiane e i loro membri non possono restare indifferenti alla chiamata di condividere e dare se stessi come pane per la vita del mondo. Per questo motivo «*la celebrazione del Sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che la Comunità ecclesiale possa porre nella storia del mondo».*³¹

Ogni parte della celebrazione eucaristica rivela una connessione inscindibile tra comunione e missione attraverso cui la Chiesa emerge come segno e strumento di unità (cfr LG 1). Per questo è utile soffermarsi sui diversi momenti della celebrazione eucaristica per scoprire come la missione vi sia essenzialmente contenuta.

27 LG, 9.

28 BENEDETTO XVI, *Verbum Domini* (VD), Esortazione apostolica postsinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, n. 91.

29 «*Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete».* S. AGOSTINO, Sermo 272 in NBA, XXXII, 1-2 (Roma 1985).

30 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini* (DD), 45.

31 GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 21 giugno 2000.

1. I RITI DI INTRODUZIONE

«Quando il popolo si è radunato ...». ³² Giunti da diversi luoghi, circostanze e situazioni, noi siamo costituiti, dai riti di introduzione, in un'assemblea di culto. ³³ Il nostro radunarci in risposta alla chiamata di Dio è già il primo movimento del potere creativo dell'Eucaristia con cui diventiamo popolo della nuova alleanza. Il saluto del presidente «*Il Signore sia con voi*», dichiara solennemente che ora noi siamo un'assemblea riunita per il culto di Dio, la dimora del Signore. «*Il Signore sia con voi*» è, allo stesso tempo, una dichiarazione di fede: Cristo, il Signore risorto, colui che manda lo Spirito Santo, è veramente presente nell'assemblea che celebra la Santa Messa! Con le stesse parole l'arcangelo Gabriele salutò la Vergine Maria annunciandole di essere stata scelta per portare nel suo grembo «*l'Emmanuele, il Dio con noi*» (cfr Lc 1,28).

Lo Spirito Santo che Cristo, il Signore risorto, effonde nella celebrazione della Messa è Colui che ci permette di ricordare le grandi cose che Dio ha fatto per noi. Rafforzati dallo stesso Spirito, con il cuore colmo di gratitudine, solleviamo i nostri cuori e le nostre voci nella preghiera e nella lode. Come nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo ha trasformato il gruppo dei discepoli in Chiesa, così ora egli dà forza alla Parola di Dio, consacra il pane e il vino facendoli diventare il sacramento del corpo e del sangue del Signore mentre trasforma anche noi in Cristo attraverso la Santa Comunione.

Le parole del saluto iniziale sono davvero consolanti: ci assicurano che nella nostra assemblea è presente il Cristo Risorto e lo Spirito che egli ha inviato. In questa assemblea eucaristica, Cristo viene incontro a noi nella persona del sacerdote, e vuole che noi lo riconosciamo presente gli uni negli altri. È lui che ci parla quando si leggono le Scritture. È lui che si dona a noi nei segni sacri del pane e del vino. Attraverso alcuni riti e preghiere, con un canto comune, con gesti e movimenti condivisi, con pause comuni di silenzio, noi ci trasformiamo in un'assemblea celebrante che incontra il Signore.

I vari elementi dei riti d'introduzione creano unità tra coloro che si sono riuniti e si dispongono ad ascoltare la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia. Affinché quanti partecipano alla celebrazione, ritornino poi nel mondo come strumenti di unità, annunciatori della parola, pane spezzato e condiviso per la vita dell'umanità. I riti d'introduzione costituiscono l'inizio di quel movimento con cui Dio ci ha scelti, chiamati, trasformati in *ekklesia*, in un popolo sacerdotale inviato «*perché proclamati le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*» (1 Pt 2, 9).

³² «*Populo congregato...*»: *Ordo Missae*, 1. in *Missale Romanum...* cit.

³³ Cfr. R. CABIÉ, *The Order of Mass of Paul VI*, in *The Church at Prayer 2: The Eucharist*, Collegeville 1986, 193.

2. LA LITURGIA DELLA PAROLA

Dopo essere stati così ben disposti dai riti d'introduzione, i fedeli ascoltano la proclamazione della Parola.³⁴ Dio e il suo popolo si impegnano «*in un dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze della Alleanza*».³⁵ Dio parla e attende una risposta.

Il percorso dinamico intrapreso con la proclamazione, la meditazione, la spiegazione e l'assimilazione della Sacra Scrittura, è destinato a costruire la comunità «*di quelli che mettono in pratica la Parola, e non solo ascoltatori*» (Gc 1,22), araldi e non solo destinatari della divina rivelazione.³⁶ La parola di Dio, infatti, ha il potere di illuminare l'esistenza umana, spingere quanti ascoltano a rivolgere lo sguardo alla loro situazione di vita e alla realtà, provocando la voglia irresistibile di impegnarsi nel mondo per la realizzazione della giustizia, della riconciliazione e della pace.³⁷

A questo riguardo, i fedeli si attendono un aiuto speciale dall'omelia ben preparata che mostri, con parole umane, la potenza di Dio e il suo desiderio di raggiungere il suo popolo. Pronunciata da un pastore che conosce veramente il suo gregge e che è capace di comunicare con esso, «*l'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita*».³⁸

Lo Spirito Santo non solo è all'origine della proclamazione della Parola di Dio, ma rende possibile anche ai fedeli il suo ascolto fruttuoso e la sua realizzazione nella vita. Poiché hanno ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo e nella Confermazione, i fedeli sono chiamati a conformare la loro vita a ciò che celebrano nella liturgia. Con la loro testimonianza, essi diventano annunziatori della Parola che hanno udito affinché essa «*si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome*».³⁹ Infatti, le parole di vita eterna che ascoltiamo nell'incontro con il Signore durante la celebrazione dell'Eucaristia sono rivolte a tutti.

3. LA PRESENTAZIONE DEI DONI

L'amore preferenziale per i poveri

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha ripreso la pratica antica che coinvolgeva l'assemblea nell'offerta del pane e del vino per il sacrificio eucaristico.⁴⁰ *L'Ordo romanus*

34 *Ordo Lectionum Missæ*, Editio typica secunda, (Città del Vaticano, 1981), nn. 6 -7.

35 FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (EG),137.

36 *Ordo Lectionum... cit.*, 6. VD, 91

37 VD, 49.

38 EG, 135

39 *Ordo Lectionum... cit.*, 7.

40 Cf. J. JUNGMANN, *Missarum Sollemnia, Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*. Vol. II: *La Messa sacrificale* (Roma, 1954). Jungmann ricorda le antiche pratiche da Ireneo a Tertulliano, a Ippolito di Roma e

primus,⁴¹ ultimo testimone di questa pratica, ci informa che il celebrante sceglieva un pane tra quelli che erano stati offerti insieme con il vino sufficiente per la comunione; il resto veniva tenuto da parte per la distribuzione ai poveri. Abbandonata per molti secoli, la pratica è stata ripresa non solo come un'opportunità in più per la partecipazione attiva dei fedeli, ma come affermazione dell'uso lodevole della Chiesa primitiva che mostrava così la sua preoccupazione per i poveri.

La commemorazione dell'istituzione dell'Eucaristia durante la Messa vespertina del Giovedì Santo nella Cena del Signore, dà luogo ad una processione di doni nella quale i fedeli, insieme con il pane e il vino, presentano i doni destinati ai poveri.⁴² Il canto consigliato per accompagnare il gesto rafforza questo messaggio: «*Ubi caritas est vera, Deus ibi est. Dove c'è la carità, lì c'è Dio*». A questo proposito, quell'Eucaristia serale, memoriale della sua istituzione, è un buon modello per tutte le celebrazioni eucaristiche. Essa ci insegna che la missione di prendersi cura dei poveri e dei diseredati è al centro della liturgia eucaristica. Man mano che si cresce nell'attenzione solidale per i poveri e i bisognosi, l'Eucaristia si manifesta sempre più chiaramente come sacramento dell'amore.

L'intima connessione tra l'Eucaristia e la missione della Chiesa a favore dei poveri, è espressa dalle parole lapidarie di san Giovanni Crisostomo, un antico padre della Chiesa: «*Vuoi onorare – egli chiede - il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità... Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane*».⁴³

Attenzione per la creazione.

La riforma della Messa voluta dal Vaticano II unisce, alla collocazione dei doni sull'altare, formule di preghiera basate sulle invocazioni ebraiche per la benedizione della mensa: «*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (vino), frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna (bevanda di salvezza)*». Queste formule di preghiera sono espressione di lode a Dio per la creazione del mondo e per la collaborazione umana nella produzione del pane e del vino - simboli di vita e di fraternità - che nell'Eucaristia diventeranno il segno della presenza viva e vivificante di Cristo in mezzo all'assemblea e nel mondo.

Cipriano. Una piccola porzione dei doni del pane e del vino offerti dall'assemblea erano utilizzati per il sacrificio eucaristico. Il resto era distribuito in seguito ai poveri.

41 *Ordo Romanus I*, in M. ANDRIEU (ed.) *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age II. Les textes (Ordines I – XIII), (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Études et documents 23)*, nn. 78-84, pp. 93-94.

42 La rubrica dice: «*All'inizio della liturgia eucaristica si può fare una processione dei fedeli durante la quale, insieme con il pane e il vino, vengono presentati i doni per i poveri*».

43 *In Matthaëum hom.* 50,3-4, PG 58, 508-509.

Tutto ciò si trasforma anche nell'impegno per una missione profetica. Rendere culto a Dio non significa disinteressarsi dell'ambiente e delle risorse naturali. Infatti, benedire il Signore creatore di ogni cosa, significa ringraziare Dio per la terra, sua creatura, dalla quale viene il nostro sostentamento. Il mondo non è solo una materia prima da utilizzare o sprecare come si vuole fino al suo esaurimento. Tutti i figli di Dio devono vivere nel modo che si addice alla propria dignità. «Benedire il Signore, Dio dell'universo» significa alzare un grido profetico contro l'avidità dei cuori umani e stendere le mani in difesa della terra, delle sue risorse e delle vittime dei disastri naturali conseguenza di uno sfruttamento irresponsabile.

4. LA PREGHIERA EUCARISTICA

Formare il Corpo di Cristo: il segno del pane e l'assemblea

Dopo essere stato invocato sui doni del pane e del vino perché *«diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo»* (Preghiera Eucaristica III), lo Spirito Santo viene invocato anche su quanti sono riuniti in assemblea affinché, nutrendosi del Corpo e del Sangue di Cristo, essi diventino *«un solo corpo e un solo spirito»* (PE III).

In nessun altro luogo si potrebbe trovare un'articolazione più chiara di ciò che il mistero Eucaristico significa per Cristo e per la Chiesa: la Chiesa celebra l'Eucaristia così da essere costantemente edificata come "corpo di Cristo". Il pane e il vino diventano "corpo di Cristo" al fine di trasformare l'assemblea celebrante che entra così nella storia come "corpo di Cristo" offerto per la vita del mondo.

Già a partire dalla seconda metà del primo secolo, ciò è espresso in una preghiera che la Chiesa ha conservato nel suo tesoro di testi eucaristici: *«Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra»*.⁴⁴ Ciò che era davvero importante per la Chiesa primitiva era che la celebrazione eucaristica raccogliesse insieme i fedeli. Costoro erano infatti convinti di ottenere la salvezza solo se "raccolti insieme" (*ekklesia*). Così, considerandosi come l'unico "corpo di Cristo", i membri erano sensibili al dolore e alle sofferenze dei membri poveri e malati e si sentivano in dovere di aiutarli nelle loro necessità.

L'Eucaristia continua ad inviare in missione la Chiesa perché realizzi nel mondo la giustizia. Uscendo dalla celebrazione eucaristica, ogni fedele cristiano, e tutta la Chiesa per quanto la riguarda, assume la missione di mantenere il Corpo di Cristo intatto e di guarire i malati e quanti sono feriti da indifferenza e discordia.

44 W. RORDORF-A. TUILIER, *Didache: La Doctrine des Douze Apôtres*, 9,4; *Sources Chrétiennes* 248, Paris² 1998.

5. LA COMUNIONE

La frazione del pane

Durante l'ultima cena Gesù prese il pane e lo spezzò e lo diede ai suoi amici dicendo: «Prendete... questo è il mio corpo che sarà offerto per voi». Nell'Eucaristia il sacerdote ripete questo stesso gesto di Cristo. Egli spezza il pane come segno dell'amore del Signore Gesù il cui corpo è "spezzato" per noi. Ogni volta che questo gesto si compie nella celebrazione dell'Eucaristia, ci viene ricordata la morte dolorosa attraverso la quale Cristo doveva passare per mostrarci il suo amore. Ricevendo il pane spezzato noi ricordiamo che Cristo è morto perché noi avessimo la vita.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, noi prendiamo «sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno». ⁴⁵ Cristo desidera dare vita all'umanità e al mondo rendendoci disponibili a "fare questo" (sacrificio, condivisione, amore solidale), in memoria di lui. Ognuno di noi è veramente chiamato, insieme a Gesù, ad essere pane spezzato per la vita del mondo.

Rivolgendosi ai popoli dell'Asia, san Giovanni Paolo II ha lodato la straordinaria capacità di donazione, di sacrificio e di testimonianza – in una parola, di martirio – manifestata da tanti cristiani d'Asia attraverso i secoli, ed ha stimolato i battezzati d'oggi a fare altrettanto quando la situazione lo richieda. ⁴⁶ L'Asia ha offerto generosamente, alla Chiesa e al mondo, molti uomini e donne che hanno dimostrato con chiarezza la verità della fede affrontando con coraggio anche la morte violenta per mostrare la bellezza della fede tra le prove più crudeli della persecuzione. San Paolo Miki e compagni, San Lorenzo Ruiz e compagni, sant'Andrea Dung Lac e compagni, sant'Andrea Kim Taegon e compagni, Agostino Zhao Rong e i suoi 119 compagni, San Pedro Calungsod – tutti asiatici – hanno dato forma concreta alla fede eucaristica spezzando la loro vita per amore.

Il cibo eucaristico

Nell'Eucaristia il "corpo di Cristo", costituito dall'assemblea, diventa pane per gli altri. L'azione eucaristica pone in essere un corpo che si consuma, cioè si spezza e viene donato per nutrire la fame del mondo. L'Eucaristia spinge i fedeli ad offrire se stessi come cibo per il mondo. Il gesto di comunicare al pane della vita ci abbassa insieme con Cristo fino alla «condizione di servo» (Fil 2,7).

45 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis* (SAC). Esortazione Apostolica Postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 88.

46 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia* (EA). Esortazione Apostolica Postsinodale circa Gesù Cristo il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia, 49.

La grande capacità di sacrificio che caratterizza i popoli asiatici resterà irrilevante se non sarà unita alla volontà di condividere. Lo svuotamento di sé ha senso solo se esso riempie un'altra persona. Cristo si è svuotato della sua divinità perché avessimo la sua vita, e l'avessimo in abbondanza (Gv 10,10). San Giovanni Paolo II ha ricordato le aree specifiche in cui oggi si può realizzare questa condivisione in Asia.⁴⁷ Le situazioni in cui i rifugiati, i richiedenti asilo, gli immigrati e lavoratori si trovano nei Paesi stranieri – solitudine, differenze culturali, svantaggi linguistici e vulnerabilità economica – richiedono una casa accogliente dove le loro fatiche e i loro pesi possano trovare conforto e riposo. Che le comunità cristiane, in qualsiasi Paese e luogo, possano diventare queste case accoglienti in cui trovare ristoro. Il banchetto eucaristico ci spinge a condividere ciò che abbiamo affinché, all'interno delle nostre comunità, non ci sia più alcun bisognoso.

6. IL CONGEDO: «*ITE, MISSA EST*»

Il rito conclusivo della celebrazione eucaristica è un invio in missione. Ci sono alcuni che mettono in relazione questo carattere missionario del rito conclusivo con il fatto che le parole “*messa*” e “*missione*” derivano entrambe dal verbo latino *mittere* (inviare). Ed è anche significativo che questo rito sia descritto come «*il congedo del popolo... perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio*».⁴⁸

Sopra, a proposito dei riti di introduzione, si è scritto che quanti formano l'assemblea, sono riuniti, disposti ad ascoltare la parola di Dio e a prendere parte degnamente alla mensa eucaristica, al fine di ritornare nel mondo come strumenti di unità, annunciatori della Buona Novella e pane spezzato e condiviso per la vita del mondo. Ora, al congedo della Messa, tutti sono inviati: «*Andate...*». Avviene come nel racconto dei discepoli di Emmaus: l'incontro con il Cristo risorto nella parola proclamata e nella frazione del pane ha il potere di trasformare i fedeli che hanno formato l'assemblea in annunciatori entusiasti e zelanti del Signore. La fraternità che hanno sperimentato, la Parola che hanno ascoltato e la Mensa eucaristica che hanno condiviso, devono essere testimoniati al mondo.

Si diventa testimoni quando attraverso le azioni, le parole e i comportamenti, la Persona a cui diamo testimonianza – il Signore Gesù Cristo che ci ha riuniti, ci ha parlato ed ha offerto il suo corpo per noi come pane di vita – si rende presente.⁴⁹ Testimoniare Cristo significa che le persone che incontriamo al lavoro, a casa, ed in qualsiasi altro luogo possono sperimentare le sue parole di consolazione, la sua guarigione, la sua forza di comunione e la sua presenza vivificante attraverso la nostra presenza.

47 EA, 34.

48 *Ordinamento generale del Messale Romano*, Terza edizione tipica (20 aprile 2000), 90/c.

49 Cfr. SAC, 85.

La Messa a cui abbiamo partecipato ci invia infatti a lavorare per la diffusione del Vangelo, permeando la società con i valori cristiani.⁵⁰ Ci deve essere una continuità ininterrotta tra la Messa celebrata e la nostra missione come cristiani nel mondo.⁵¹ Le preghiere dopo la Comunione esprimono questa continuità ininterrotta che è frutto di autentica partecipazione eucaristica: «*perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita*».⁵² In questo modo la Chiesa appare pienamente come un mistero di comunione e di missione, perché l'Eucaristia, che è al centro della sua esistenza, è per eccellenza il sacramento della comunione e della missione.

La celebrazione dell'Eucaristia, e ciascuna parte di essa, dimostra che la responsabilità missionaria della Chiesa fa parte della sua stessa natura. L'identità della Chiesa consiste nell'essere una comunità in missione. La Chiesa realizza questa identità sia nella sua vita liturgica, in cui proclama ritualmente che Cristo ha salvato il mondo con il suo mistero pasquale, sia nella sua vita di servizio con la quale essa afferma la presenza salvifica di Cristo nelle cose umane e nella vita del mondo.

50 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica per l'anno dell'Eucaristia (7 ottobre 2004) *Mane nobiscum Domine* (MND), 24.

51 Cfr. SAC, 51

52 Preghiera dopo la comunione per la XXV Domenica del Tempo Ordinario: «*ut redemptionis effectum et mysteriis capiamus et moribus*».

IV. LA MISSIONE DELLA CHIESA IN ASIA: MISSIONE IN DIALOGO

A. Il dialogo come modalità privilegiata della missione

Nel contesto concreto del continente asiatico, la Chiesa - che è sempre e dovunque una comunità missionaria per la sua origine e la sua relazione con Cristo⁵³ - è chiamata in modo particolare a sostenere il suo mandato missionario in uno spirito di dialogo. Tale dialogo come particolare criterio di missione si rende necessario non solo per assicurare i rapporti e la pacifica coesistenza tra i popoli dell'Asia così diversi per la varietà di lingue, religioni e culture. Questa modalità di impegno missionario trova la sua radice, piuttosto, nell'economia trinitaria della redenzione e nella chiamata alla comunione con cui il Padre si è posto in relazione con l'umanità attraverso un amorevole dialogo di salvezza che Egli intrattiene con l'umanità per mezzo del Figlio e con la potenza dello Spirito Santo.⁵⁴

Il dialogo «*corrisponde alla maniera in cui Dio ha agito in Gesù Cristo, che si è fatto uomo, ha condiviso la vita umana ed ha parlato un linguaggio umano per comunicare il suo messaggio salvifico*».⁵⁵

La Chiesa, dunque, non ha altra strada per realizzare il mandato missionario ricevuto dal suo Maestro e Signore (cfr. Gv13,14) che il dialogo di salvezza con tutti gli uomini e le donne riproducendo il carattere essenziale dell'iniziativa divina per la redenzione e la comunione.⁵⁶ La visione del Concilio Vaticano II sul modo in cui la Chiesa è chiamata a realizzare la sua missione nel mondo moderno riflette un impegno dialogico con i diversi popoli, le lingue, le religioni, le culture e le strutture socio-politiche.⁵⁷ Questo è vero in modo particolare in Asia, dove essa si impegna nel dialogo «*verso quanti condividono la fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore*», ma anche con «*i seguaci di ogni altra tradizione religiosa, sulla base dell'ansia religiosa presente in ogni cuore umano*».⁵⁸

Già nella loro prima Assemblea plenaria, i Vescovi dell'Asia hanno riconosciuto quali tratti particolari debba assumere questo dialogo nel contesto della missione in Asia: «*Dialogo continuo, umile ed amoroso con le tradizioni viventi, le culture, le religioni – in breve, con le realtà vitali di quei popoli in mezzo ai quali la Chiesa ha affondato profondamente le sue radici*

53 Cfr. SC, 6.

54 Cfr. EA, 29.

55 *Ibid.*

56 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Il dialogo e l'annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19 Maggio 1991) in OR, 21 giugno 1991.

57 Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965) *Gaudium et Spes* (GS), specialmente i nn. 23, 42. *Ad Gentes* (AG), Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965), nn. 5 e 10.

58 EA, 29.

facendo propria la loro storia e la loro vita».⁵⁹ Benché indicato trent'anni or sono,⁶⁰ questo triplice dialogo rimane tuttora fondamentale: dialogo con le culture dei popoli asiatici, con le loro religioni, con le situazioni di povertà, di impotenza, di sofferenza ed oppressione che coinvolgono un gran numero di persone.⁶¹

B. Gli elementi del dialogo

Questo triplice dialogo deve essere intrapreso «*come una testimonianza resa a Cristo con la parola e le opere, al fine di raggiungere le persone nella concreta realtà della loro vita quotidiana*».⁶² La testimonianza di Cristo con la parola si realizza con l'esplicito annuncio del Vangelo di salvezza e con l'uso di storie e di altre forme narrative particolarmente efficaci; la maggior parte dei popoli asiatici, infatti, si rapportano meglio con «*una pedagogia evocativa, che utilizza storie, parabole e simboli*».⁶³ Il Primo Congresso Missionario Asiatico tenutosi a Chiang Mai, in Thailandia, nell'ottobre del 2006 ha ricordato con passione e gratitudine che Gesù stesso ha insegnato utilizzando parabole e storie che hanno rivelato le profondità del Regno di Dio, che è la storia dell'amore di Dio fatto uomo per noi!⁶⁴ Tali storie hanno il potere particolare di far comprendere anche i misteri più profondi della fede, così da trasformare le prospettive e i valori della vita, costruire comunità e realizzare la comunione.

La testimonianza di Cristo con le opere, d'altra parte, si realizza quando, sulla base di questo triplice dialogo, si intraprendono azioni concrete di servizio a favore della giustizia, della pace e della dignità umana, fino a condurre i poveri e gli emarginati allo sviluppo integrale e alla liberazione. Entrambi questi due modi di impegno (parole e opere) comportano un dialogo di vita, l'immersione nella situazione dei popoli a cui il Vangelo di salvezza è proclamato, una grande sensibilità per la loro cultura, il rispetto e l'accoglienza di tutti, un atteggiamento di ascolto benevolo, lo sviluppo di rapporti umani e la pazienza nell'apprendimento. Questo dialogo nella missione, inoltre, chiede una «spiritualità della custodia» che difende l'integrità della creazione a favore di quanti soffrono per le calamità distruttive derivate dall'abuso dell'ambiente e delle risorse naturali, o dall'ingiusta distribuzione dei beni della terra.

59 FEDERATION OF ASIAN BISHOPS' CONFERENCE (FABC), *Evangelization in Modern Day Asia*. First FABC Plenary Assembly (1974), in *For All the Peoples of Asia (FAPA) I. FABC Documents from 1970-1991*, ed. F. J. Eilers, Quezon City 1997, n. 14.

60 Questo triplice dialogo fu articolato per la prima volta nella prima assemblea plenaria della FABC tenutasi a Taipei nell'aprile del 1974. Cfr. FAPA I, pp. 25-41.

61 Cfr. FEDERATION OF ASIAN BISHOPS' CONFERENCE, *7th Plenary Assembly (2000)*, in FAPA III, n.4.

62 Bishops' Institute for Missionary Apostolate I (Baguio), 5.

63 EA, 20.

64 *Telling the Story of Jesus in Asia. The Message of the First Asian Mission Congress*, Chiang Mai, Thailand (18-22 October 2006).

Inoltre, l'evangelizzatore dovrà avere un costante riferimento alla persona e allo stile di Gesù, nel rispetto verso lo Spirito, nel discernimento orante, nella ricerca di una personale *kenosis*, nella compassione e nella capacità di orientare altri nella vita di grazia e di santità.

C. Il dialogo e l'annuncio

Il dialogo non è fine a se stesso ma è per lo scambio e l'interculturazione. Esso permette di rispettare gli altri, di riconoscere i loro doni e il loro modo di sperimentare la bontà di Dio:⁶⁵ «Attraverso le varie fasi del dialogo, le due parti sentiranno una grande necessità di dare e ricevere informazioni e spiegazioni, di fare domande gli uni agli altri».⁶⁶ Da parte loro, attraverso il dialogo, i cristiani dovrebbe essere pronti ad offrire la loro fede, a rendere conto della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15) in risposta alle aspettative dei loro *partners*. Il dialogo è sempre in vista dell'annuncio e della condivisione della propria fede e della propria speranza in Cristo. Non vi può essere vera evangelizzazione senza l'annuncio di Gesù Cristo, della sua morte salvifica e della sua risurrezione.⁶⁷ Non si può condividere con gli altri ciò che non si ha. Per partecipare fruttuosamente a questo dialogo, i cristiani devono approfondire la loro fede in Cristo e nel suo mistero pasquale, purificare i loro atteggiamenti, chiarire il loro linguaggio e rendere sempre più autentico il loro culto.⁶⁸

Tutte le fasi del dialogo e dell'annuncio devono, infine, essere motivate dall'amore. I cristiani annunciano e condividono la loro fede in Cristo non solo in obbedienza al mandato del Salvatore, ma per amore. D'altra parte, ci si attende che, allo stesso modo, i seguaci di altre religioni condividano le ricchezze della loro fede. Lo stesso spirito di carità cristiana è necessario per aprirsi e lasciarsi arricchire dalla condivisione con gli altri. A questo proposito, i Vescovi dell'Asia hanno dato una opportuna precisazione: «Dialogare non significa rinunciare al proprio impegno, metterlo tra parentesi o rifugiarsi in facili compromessi. Al contrario, per un dialogo profondo e fecondo, è necessario che ogni partner sia fermamente impegnato alla sua fede».⁶⁹ Ogni forma di dialogo implica reciprocità ed allontana paura ed aggressività.⁷⁰

D. L'Eucaristia, fonte e culmine del dialogo

Nella vita della Chiesa, l'Eucaristia è, nello stesso tempo, fonte e culmine del dialogo. Con la nostra partecipazione alla celebrazione eucaristica, noi entriamo in una comunione di

65 Cfr. *Faith Encounters in Social Action IV* (Kuala Lumpur), 12

66 *Il dialogo e l'annuncio... cit.*, 82.

67 EG, 110; EA, 2 e 29. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (EN), 22.

68 *Il dialogo e l'annuncio... cit.*, 82.

69 Bishops' Institute for Interreligious Affairs IV/7 (Tagaytay), n. 10.

70 *Il dialogo e l'annuncio... cit.*, 82.

vita con la Trinità inserendoci in un dialogo di vita e di salvezza che ha avuto inizio nella storia e oggi continua nel mistero liturgico con la potenza dello Spirito Santo. I diversi elementi della celebrazione impegnano il nostro corpo, i nostri sensi, la nostra coscienza e il nostro cuore in quel dialogo che ci permette di prendere parte al ritmo della vita di Cristo offerta per la nostra salvezza. Formando un'assemblea celebrante, rispondiamo alla chiamata del Padre che ci vuole nuovo popolo dell'alleanza. Con l'ascolto e l'assimilazione della Parola proclamata ci impegniamo in un dialogo attraverso cui il Padre offre guarigione e ci arricchisce con la sua vita e il suo amore soprattutto con l'aiuto dell'omelia che, per il suo contesto eucaristico, supera ogni altra forma di catechesi perché conduce alla comunione sacramentale.⁷¹

Nutrendoci di Cristo e bevendo alla coppa della salvezza, in modo del tutto singolare entriamo in un dialogo di vita con la Trinità; lasciando l'assemblea eucaristica, siamo inviati a continuare questo dialogo trinitario della vita e della salvezza attraverso forme di servizio amorevole verso i poveri, gli ultimi, i lontani.⁷²

Il movimento dinamico dell'azione celebrativa, quindi, ci fa comprendere che l'Eucaristia è il memoriale vivente del dialogo che ha contrassegnato la vita e il ministero di Gesù, e che ha trovato il suo culmine nel suo mistero pasquale di passione, morte, risurrezione e glorificazione. Tale dialogo è stato, nello stesso tempo, un atto di obbedienza al Padre e un sacrificio di lode (movimento ascendente), la manifestazione della sua compassione verso i poveri e i peccatori e la realizzazione della forma più alta di servizio fraterno (movimento discendente).⁷³

In Asia, dove la modalità caratteristica dell'esistenza della Chiesa è quella del dialogo, l'Eucaristia risplende come *«l'esperienza straordinaria del dialogo di Dio con noi e della nostra risposta a lui: un dialogo di vita, un dialogo d'amore»*.⁷⁴ Il fatto che nell'Eucaristia Cristo inviti tutti ad una mensa fraterna per condividere la sua vita con parole di amore e di guarigione e con un pasto che stabilisce relazioni d'amore tra coloro che invocano Dio come Padre, significa molto per un popolo la cui cultura è orgogliosa di mantenere stretti legami familiari rafforzati dalla presenza attiva dei genitori e dai pasti consumati in famiglia. Il fatto che Cristo offra se stesso come pane che soddisfa ogni fame e bevanda che estingue ogni sete, può riempire di gioia il cuore delle moltitudini che in questo continente sperimentano quotidianamente l'insufficienza del necessario.⁷⁵

71 EG, 137. DD,41

72 Cfr. EA, 24.

73 Cfr. FABC, *Living the Eucharist in Asia. Final Document of the IX FABC Plenary Assembly* (10-16 August 2009).

74 Cfr. CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF THE PHILIPPINES, Pastoral Letter *Landas ng Pagpapakabanal*, on Filipino Spirituality (2000), 71-74.

75 *Ivi*, 75-76.

L'Eucaristia dovrebbe essere un punto di riferimento costante nel continuo dialogo missionario delle Chiese d'Asia con le culture locali, le religioni, i poveri e i giovani. Perché il dialogo tra Dio e l'umanità che vi traspare è il seme della missione.

V. UNA MISSIONE IN DIALOGO CON I POPOLI E LE CULTURE

La missione della Chiesa in Asia si realizza in dialogo con una grande varietà di culture. L'Asia non è solo il più vasto continente della terra abitato da poco meno dei due terzi della popolazione mondiale: è anche sede di un intricato mosaico di culture, lingue, fedi e tradizioni.⁷⁶ Rammentando un'osservazione espressa dai Vescovi del continente,⁷⁷ Papa Francesco ha sottolineato le molteplici influenze esercitate sulle culture asiatiche dai nuovi modelli di comportamento dovuti ad una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione. Ne consegue che i valori tradizionali – tra cui la sacralità del matrimonio e la stabilità della famiglia – sono indeboliti dagli influssi negativi dell'industria dei *media* e dello spettacolo.⁷⁸ A tutto ciò si aggiunge il fatto che il cristianesimo resta una religione minoritaria nel continente perché è percepito ancora come «troppo occidentale» o come «strumento di dominazione coloniale».⁷⁹ Per questo, la missione cristiana in Asia passa necessariamente attraverso il dialogo con le culture dei popoli asiatici, affinché la fede sia inculturata e la cultura sia evangelizzata.⁸⁰

A. INCULTURAZIONE E MISSIONE

Una necessità teologica e pastorale

L'impegno di inculturazione ha lo scopo di costruire vere comunità cristiane che siano asiatiche nel loro modo di pensare, pregare, vivere e comunicare la propria esperienza di Cristo agli altri.⁸¹ Di fronte a questa visione, l'inculturazione non è solo una questione di scelta ma piuttosto un imperativo teologico e pastorale. Il mistero dell'incarnazione e il mistero pasquale sono il fondamento e il modello per il profondo inserimento delle Chiese locali nelle culture circostanti, per quanto riguarda la loro vita, il loro modo di celebrare, la testimonianza e la missione.⁸²

Il Figlio di Dio si è fatto uomo diventando parte della storia, della cultura, delle tradizioni e della religione del popolo ebraico. Allo stesso modo la Chiesa, deve incarnarsi in qualsiasi razza e cultura essa si trovi a vivere. Deve diventare parte di quel popolo in mezzo al

76 EA, 6

77 Ivi, 7

78 EG, 62

79 A.J. CHUPUNGO, *Mission and Inculturation: East Asia and the Pacific*, in *The Oxford History of Christian Worship*, ed. G. Wainwright-K. B. Westerfield Tucker, Oxford: Oxford University Press, 2006, p. 665.

80 Cfr. *Consultation on Evangelization and Inculturation*, in FAPA III, p. 218.

81 Cfr. *Conclusions of the Asian Colloquium on ministries in the Church* (Hong Kong, 1977), in FAPA I, p. 70.

82 *Church Issues in Asia in the context of Evangelization, Dialogue and Proclamation. Conclusions of the Theological Consultations* (Thailand, 3-10 November 1991), in FAPA II, p. 201.

quale ha posto le sue radici, «con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò al particolare ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse».⁸³ La Chiesa deve immedesimarsi nella vita dei popoli che l'accolgono e non può rimanere loro estranea. Deve incarnarsi a tal punto da essere considerata non solo come la Chiesa che è in Asia, ma come la Chiesa asiatica; non solo come la Chiesa che è nelle Filippine, ma come la Chiesa filippina.

Un tale atteggiamento, invece che mettere a repentaglio l'unità della Chiesa, promuoverà la sua universalità. Cristo, attraverso la fede della Chiesa e la celebrazione della sua opera salvifica, continua a incarnarsi nei diversi popoli e culture. Egli è il Salvatore universale, perché assume le realtà concrete di ogni popolo ed offre loro la redenzione. Così la Chiesa, è veramente universale perché si incarna nelle realtà concrete di ogni Chiesa particolare. Quando essa realizza tale incarnazione, arricchisce non solo le persone che ricevono la fede ma anche se stessa.

In dialogo con le culture dell'Asia

Con l'annuncio del Vangelo e l'utilizzo delle realtà culturali di un popolo nelle celebrazioni liturgiche, la Chiesa continua nel tempo e nello spazio il dialogo di salvezza iniziato da Dio e giunto al suo culmine quando il Padre, nella pienezza dei tempi, ha comunicato la sua Parola nella storia degli uomini.⁸⁴ L'inculturazione non è un semplice strumento per rendere più attraente ed accettabile la fede, il culto e la vita ad un popolo particolare. Realizzare il dialogo con le culture dell'Asia significa incarnare davvero il messaggio e la vita di Cristo nella mente e nel cuore dei nostri popoli affinché possano vivere in un modo inconfondibilmente asiatico, e cioè come la Chiesa particolare che sta in Asia.

Il Vangelo è predicato loro con l'uso di simboli viventi, immagini, realtà e storie che fanno parte della loro esistenza quotidiana. Essi ricevono la Parola come fondamento della loro vita, dei loro atteggiamenti ed aspirazioni, e sono aiutati a sperimentare la fede e celebrare la liturgia in un modo che rifletta i valori che stanno loro a cuore, utilizzando espressioni che fanno parte della loro cultura. Dopo tutto, la lingua, i riti e simboli del culto cristiano, hanno sempre la loro origine in una cultura e continuano a trarre significato da quella cultura. La storia della liturgia attesta l'integrazione degli elementi culturali provenienti dai diversi popoli con cui la Chiesa è entrata in contatto nel corso dei secoli.⁸⁵ Le celebrazioni di una particolare comunità cristiana non possono non assumere le espressioni culturali della popolazione locale. In tal modo i cristiani diventano il Corpo di Cristo in quel particolare momento e luogo. Con questo dialogo, il Vangelo è inculturato e le diverse culture sono evangelizzate.

83 AG, 10

84 Cfr. *Letter of Participants of the First Bishops Institute for Missionary Apostolate*, Baguio City, Philippines, 27 July 1978, in FAPA I, p. 94

85 Cf. A.J. CHUPUNGO, *Op. cit.*, 662.

Nascono così comunità che sono locali ma che vivono in comunione con le altre comunità che pure possiedono la loro unicità. Insieme professano l'unica la fede e condividono l'unico Spirito, un'unica vita sacramentale ed un'unica Eucaristia pur celebrata con caratteristiche proprie. In fondo, ogni Chiesa particolare rappresenta il modo più efficace per incarnare il Vangelo e celebrare il culto divino integrando i valori autentici di ogni cultura.

La Chiesa in Asia deve considerare con larghezza di vedute quegli elementi delle culture locali che possono contribuire alla costruzione di un'autentica spiritualità cristiana: una preghiera profondamente interiorizzata e capace di coinvolgere tutta la persona nella sua unità di corpo-psiche-spirito; le numerose tradizioni di ascesi e di rinuncia; le tecniche di contemplazione presenti nelle antiche religioni orientali; le espressioni popolari di fede e pietà facilmente accessibili, così che i cuori e le menti di tutti possano facilmente rivolgersi a Dio nel tessuto della vita quotidiana. Lo Spirito sta conducendo le Chiese dell'Asia ad integrare nel tesoro del loro patrimonio cristiano tutto ciò che c'è di meglio nelle modalità tradizionali di preghiera e di culto. Questo è il dono di preghiera che l'Asia offre alla Chiesa.

B. LA PIETÀ POPOLARE NEL DIALOGO DELLA CHIESA CON LE CULTURE DELL'ASIA

Il discorso sul dialogo della Chiesa con le diverse culture nel contesto concreto dell'Asia non può essere completo senza la considerazione delle molteplici forme di pietà popolare che abbondano tra i popoli del continente. I seguaci di tutte le culture e le religioni sono immersi in celebrazioni, feste religiose e devozioni popolari che non possono essere ignorate in una missione evangelizzatrice chiamata ad inculturare la fede e la liturgia.⁸⁶ Tali forme di pietà popolare *«manifestano una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere»* e rende le persone *«capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede»*.⁸⁷

Nel contesto della missione in Asia si deve riconoscere, anzitutto, l'importanza della pietà popolare e delle sue varie forme nella comunicazione del Vangelo. In secondo luogo, la Chiesa in Asia è chiamata ad integrare nella liturgia alcuni degli elementi linguistici e rituali della pietà popolare, così che i fedeli vi si sentono come a casa e vi sperimentino la presenza di Dio che li soccorre nei bisogni quotidiani. In altre parole, c'è bisogno di uno scambio arricchente tra la liturgia e la pietà popolare così che *«gli aneliti di preghiera e la vitalità carismatica che sono presenti oggi nei nostri paesi possano essere incanalati con chiarezza e prudenza»* e *«la pietà popolare, con la sua grande ricchezza simbolica ed espressiva, possa condividere il suo dinamismo creativo con la liturgia»*.⁸⁸

86 Cfr. EA, 22.

87 EN, 48.

88 CELAM, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina, Documento di Puebla (1979)*, 465; Bologna (Emi) 1979.

La pietà popolare nella missione della Chiesa

Le esperienze missionarie della Chiesa in Asia, così come in America Latina ed Africa, attestano la forza intrinseca della pietà popolare per il processo di accoglienza e assimilazione della fede in un popolo e per la sua trasmissione alle generazioni future. In questo senso non sarà fuori luogo ricordare che la pietà popolare presente nell'esperienza filippina della missione assomiglia significativamente alla pietà popolare di altri paesi, sia asiatici che latino-americani ed africani.

I missionari spagnoli riuscirono a diffondere facilmente la fede cristiana tra i popoli dell'arcipelago filippino introducendo la devozione al Santo Niño e alla Beata Vergine. La pietà popolare è sempre stata il caposaldo del cattolicesimo in questo Paese. Fu per l'attaccamento alle loro devozioni religiose che i filippini non abbandonarono la fede cristiana, anche quando si ribellarono contro i religiosi spagnoli che li avevano evangelizzati. Allo stesso modo, quando il sistema educativo nel paese era controllato da insegnanti protestanti americani, i filippini non si allontanarono dal cattolicesimo romano. E anche oggi, le attività di proselitismo delle sette fondamentaliste hanno trovato, tra i cattolici, un terreno poco favorevole perché tali sette non hanno simpatia per le devozioni popolari.

La storia della fede cristiana nelle Filippine ha sempre incluso le devozioni religiose. È un fatto che *«molto di ciò che cattolici filippini conoscono riguardo alla dottrina cattolica e ai suoi valori etici, è stato appreso attraverso i sacramenti e le pratiche devozionali»*.⁸⁹ Inoltre, la pratica di alcune forme di pietà popolare ha sempre offerto l'occasione per organizzare forme di carità verso i poveri.

Per questo e per molte altre simili storie di missione, la Chiesa incoraggia un atteggiamento comprensivo verso la pietà popolare, avvicinandosi *«ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva data dall'amore possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri»*.⁹⁰ La pietà popolare deve essere promossa e rafforzata: possiede, infatti, una capacità evangelizzatrice che non va sottovalutata perché manifesta una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo.⁹¹

In pratica, questo atteggiamento comprensivo può portare all'integrazione di alcuni aspetti (linguistici e rituali) della pietà popolare con la liturgia. Le persone possono così sperimentare qualcosa di familiare durante la liturgia e, nello stesso tempo, la pietà popolare diventa un mezzo autentico di evangelizzazione. In questo caso, un sano dialogo tra liturgia e cultura dà un volto umano alla liturgia e un fondamento più solido alla religiosità popolare.

89 CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF THE PHILIPPINES, *New National Catechetical Directory for the Philippines*, Manila 2007, n. 308.

90 EG, 125.

91 *Ibid.*

C. L'EUCARISTIA NEL DIALOGO DELLA CHIESA CON LE CULTURE

Nella grande varietà di culture, valori e tradizioni che caratterizzano il continente asiatico, si possono ritrovare molti elementi comuni: forti legami familiari, il rispetto filiale, i pasti in famiglia, la sacralità della parola di Dio (tramandata negli scritti sacri), l'ospitalità, la *leadership* esercitata come servizio e la disponibilità al sacrificio. Per questo, gli uomini e le donne del continente non avranno difficoltà a riconoscere nella celebrazione eucaristica i tanti valori che condividono.

L'Eucaristia considerata come pasto, sostiene chiaramente l'ospitalità e le relazioni familiari tanto apprezzate dalla maggior parte delle persone di origine asiatica. L'Eucaristia potrà dunque essere presentata come la mensa familiare alla quale Dio raccoglie i suoi figli per nutrirli con la sua Parola e con il corpo del suo Figlio amato, una cena dove i piccoli possono ringraziare e lodare il Padre per il suo immenso amore, ed esprimere tranquillamente i propri bisogni insieme con quanti formano la loro famiglia allargata.

L'Eucaristia come sacrificio è assai significativo per la maggior parte degli abitanti dell'Asia perché essi percepiscono la *leadership* (in famiglia e nella società) come un servizio esercitato con la disponibilità a sacrificarsi per il bene degli altri. Capita spesso, nelle famiglie povere delle Filippine, che i genitori lascino mangiare per primi i loro figli assicurandosi che nessuno soffra la fame. Allo stesso modo i fratelli maggiori lavorano tutta la vita per permettere ai più piccoli di frequentare la scuola.

La celebrazione eucaristica, mensa familiare e sacrificio, è il modo migliore per annunciare la buona notizia che Dio offre salvezza attraverso il dono del suo Figlio: egli si sacrifica perché tutti noi entriamo a far parte della sua famiglia, siamo arricchiti con la sua Parola, vivificati dal suo corpo spezzato e nutriti dal suo pane condiviso. Così l'Eucaristia diventa il modo migliore per aprirsi alla missione e condividere la vita con gli altri.

VI. UNA MISSIONE IN DIALOGO CON LE ALTRE RELIGIONI

L'Asia, oltre ad essere un ambiente umano multi-culturale, è anche sede di una vasta gamma di religioni e tradizioni religiose. In Asia sono nati l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam, l'induismo e molte altre tradizioni spirituali rappresentate da buddisti, taoisti, confuciani, seguaci di Zoroastro, giainisti, sikh, shintoisti. Non mancano neppure altre religioni tradizionali o tribali variamente praticate.

A. UN DIALOGO DI VITA E DI CUORE

I semi nascosti del Verbo⁹²

Nel suo dialogo con la realtà multi-religiosa dell'Asia, la Chiesa assume un atteggiamento di profondo rispetto e di onore verso le altre fedi e religioni, riconoscendo che esse hanno in qualche modo contribuito ad avvicinare l'umanità a Dio.⁹³ Mentre si sforza di mantenere saldo il suo radicamento in Cristo, la Chiesa cerca di comprendere meglio la vita, la dottrina, i dogmi e i riti delle altre tradizioni religiose, al fine di coinvolgerle in un rispettoso incontro capace di offrire un arricchimento vicendevole. Queste grandi tradizioni religiose, dopo tutto, sanciscono valori spirituali, etici ed umani che manifestano la presenza di semi del Verbo e, insieme, l'opera creatrice dello Spirito Santo nel mondo. La profonda esperienza religiosa dei nostri antenati e le più nobili aspirazioni dei loro cuori, continuano a manifestarsi in queste tradizioni religiose che offrono senso, guida e forza a quanti le seguono.

Il modello dell'incarnazione di Cristo

Questo atteggiamento positivo verso le altre culture religiose del continente è conforme al piano salvifico dell'incarnazione con cui Cristo ha accolto tutto ciò che è umano (eccetto il peccato), al fine di abbracciare tutti nella luce del suo amore.⁹⁴ Cristo ha rivelato il mistero di Dio e compiuta la sua missione salvifica nel contesto della tradizione religiosa di Israele. Gli apostoli e i primi missionari della Chiesa hanno avuto lo stesso atteggiamento di dialogo di fronte alle diverse culture religiose presenti nel mondo greco-romano.

In uno spirito ecumenico e missionario

Desiderando «*rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa*»,⁹⁵ la Chiesa spinge i cristiani ad assumere un atteggiamento di apertura verso le altre tradizioni

92 Cfr. AG, 11.

93 Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione del sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965) *Nostra aetate* (NA), 2.

94 Cfr. AG, 10.

95 SC, 1.

religiose, «*lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti*».⁹⁶ Inoltre essa li incoraggia ad utilizzare le consuetudini e le tradizioni, il sapere e la cultura, le arti e le scienze delle altre tradizioni religiose, a condizione che non siano incompatibili con il Vangelo e la fede cristiana, per render gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore.⁹⁷

Questo atteggiamento di apertura e di condivisione, lungi dall'incamminare la fede cristiana su un terreno infido, motiverà i cristiani a trovare modi autentici di vivere ed esprimere la propria fede cristiana tra i fedeli di altre religioni. Li aiuterà a scoprire le tante ricchezze della propria fede mai prima considerate. Questo dialogo permetterà di discernere, alla luce della Parola di Dio, come la fede in Cristo può essere arricchito da altre tradizioni religiose e, insieme, tutto ciò che in queste religioni deve essere purificato prima di essere assorbito nella pratica cristiana.

B. IL PRIMATO DELLA TESTIMONIANZA

Nell'ambiente asiatico multi-religioso, la missione evangelizzatrice dovrà consistere, prima di tutto, nella testimonianza resa all'amore del Padre in un modo semplice e diretto.⁹⁸ Questo significa che, vivendo come Gesù, i cristiani e le loro comunità sono chiamati a condurre i fratelli e le sorelle non cristiani alla fede nel Dio rivelato da Cristo. Normalmente, questa testimonianza si realizza attraverso una presenza solidale capace di prendersi cura di quanti vivono in povertà e miseria. Tutto ciò per rispondere ai bisogni delle persone che, come Cristo ha insegnato nel Vangelo, sono più importanti di qualsiasi istituzione o struttura. «*Questa attestazione di Dio farà raggiungere forse a molti il Dio ignoto, che essi adorano senza dargli un nome, o che cercano per una ispirazione segreta del cuore allorquando fanno l'esperienza della vacuità di tutti gli idoli. Ma è pienamente evangelizzatrice quando manifesta che, per l'uomo, il Creatore non è una potenza anonima e lontana: è il Padre... Siamo dunque fratelli gli uni gli altri in Dio*».⁹⁹

In mezzo a differenze così grandi e, spesso, a conflitti di vario genere, la Chiesa, per sua stessa natura, non solo è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, ma testimonia anche che Dio chiama tutti gli uomini a conseguire la piena unità in Cristo.¹⁰⁰ Con la loro fede e il loro impegno, i battezzati hanno un ruolo particolare da giocare in questo dialogo secondo le diverse modalità – famiglia, politica, istruzione, cultura,

96 AG, 11.

97 *Ivi*, 22.

98 Cfr. EN, 26.

99 *Ibid.*

100 LG, 1.

ambiente sociale – della loro presenza nel mondo. Come il lievito evangelico inserito nella massa, essi sono incoraggiati a dirigere il corso delle vicende umane e della storia verso la pienezza escatologica alla quale tende ogni uomo ed ogni donna.

C. UNITÀ E SPERANZA CRISTIANA

Il dialogo rispettoso e amorevole con le altre culture religiose ha sempre lo scopo di condividere il tesoro più grande, cioè l'annuncio di Cristo. Questa è la forma ideale di evangelizzazione con la quale, in umiltà e mutuo sostegno, cerchiamo di condividere la pienezza di Cristo, cioè il piano di Dio per l'intera creazione. La ricerca di Dio e di un vincolo fraterno, obiettivo condiviso da tutti gli esseri umani, continuerà ad alimentare la speranza che l'intera umanità sarà, un giorno, raccolta insieme sotto il segno della paternità dell'unico Dio.

D. L'EUCARISTIA NEL DIALOGO DELLA CHIESA CON LE ALTRE RELIGIONI

Famiglia, riconciliazione, condivisione della vita, solidarietà, ospitalità, servizio, amore per la natura, silenzio e contemplazione sono solo alcuni dei preziosi valori che i popoli dell'Asia condividono al di là del loro credo religioso. Nella celebrazione eucaristica, questi valori sono presenti e sono sostenuti in un modo forte. La nostra partecipazione eucaristica, oltre a rendere più acuto il nostro desiderio di garantire questi valori tanto preziosi, ci spinge ad azioni concrete per realizzarli nei nostri ambienti di vita. Partecipando all'Eucaristia cresce in noi la convinzione che il sogno di Dio è quello di riunire tutti i suoi figli in un'unica famiglia e che tutto ciò può essere realizzato facendo seguire al dialogo e all'annuncio sui "tetti", azioni efficaci di servizio che portino rimedio agli effetti oppressivi del peccato affinché tutti godano, secondo il disegno di Dio, della piena dignità umana.

L'Eucaristia, da una parte, ha lo scopo di edificare *«quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.¹⁰¹ Dall'altra, essa fortifica meravigliosamente la scelta di predicare il Cristo perché *«a coloro che sono fuori mostri la Chiesa come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possono raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore»*.¹⁰²

101 SC,2

102 *Ibid.*

VII. UNA MISSIONE IN DIALOGO CON I POVERI

La missione della Chiesa in Asia deve essere attuata in dialogo con i poveri. Questo perché, mentre il continente è ricco di cultura e i suoi popoli sono ricchi di valori umani e religiosi, una grande moltitudine di gente vive in situazione di povertà, emarginazione e sofferenza. Una parte considerevole degli abitanti del continente, infatti, – pur avendo l'Asia disponibilità di risorse naturali e di beni materiali – non può accedere a quanto è necessario per vivere con dignità e garantire un futuro stabile per sé e per le proprie famiglie. Strutture sociali, economiche e politiche ingiuste ed oppressive, impediscono di godere del ricco patrimonio della terra.

A. L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

Di fronte a questa particolare situazione dell'Asia, la Chiesa si sente chiamata ad essere la Chiesa dei poveri. Essa pone al primo posto della sua vita e della sua missione i poveri, i diseredati e gli oppressi. Come nel caso del dialogo con le culture, il dialogo della Chiesa con i poveri è un imperativo teologico e morale. Cristo, infatti, si è fatto povero e «*si è identificato con loro in modo speciale*»: ¹⁰³ «*In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (cfr Mt 25,40).

Tale scelta è chiamata preferenziale non per escludere qualcuno ma per sottolineare che i poveri vengono al primo posto nella considerazione della Chiesa, nel suo ministero e nell'uso delle sue risorse. Le Sacre Scritture, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, attestano più e più volte che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio e nella vita e nella missione di Cristo, eloquentemente testimoniata dal Vangelo. ¹⁰⁴

B. IMPLICAZIONI E CONSEGUENZE

I Vescovi asiatici hanno riconosciuto ormai da tempo che la Chiesa del continente deve diventare sempre più una "Chiesa dei poveri" con tutto ciò che esso implica. ¹⁰⁵ Ciò significa, in primo luogo, che quanti sono stati posti come pastori del gregge di Dio in Asia devono condurre una vita semplice affinché i poveri percepiscano che i pastori condividono la loro condizione. Con questa semplicità di vita, che è un segno luminoso del Vangelo in azione, i poveri sentiranno la vicinanza genuina e sincera dei loro pastori e ricorreranno liberamente al loro aiuto e alla loro guida.

¹⁰³ EA, 34. Cfr anche EG, 126.

¹⁰⁴ EG, 187

¹⁰⁵ Cf. ASIAN BISHOPS' MEETING, *Message of the Conference* (Manila 1970), in FAPA I, p. 5.

Una seconda implicazione di questo amore preferenziale si manifesta nell'impegno attivo della Chiesa per la liberazione e per la promozione dei poveri. Ponendosi al servizio dello sviluppo umano e della vita stessa, impegnandosi in un'importante opera di assistenza sanitaria, di istruzione e pacificazione, la Chiesa ricorda che questa chiamata non è per pochi, ma riguarda tutti: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (Mc 6,37).¹⁰⁶ Questo significa anche favorire un atteggiamento di solidarietà tra tutti per «*creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata*». ¹⁰⁷

In terzo luogo, la scelta dei poveri spinge la Chiesa ad assumere una posizione profetica contro le conseguenze negative della globalizzazione economica e culturale; contro il peso di un debito estero insostenibile che grava in particolare sul sostentamento degli indigenti; contro i danni ambientali causati da uno sconsiderato progresso scientifico, economico e tecnologico. Tanti programmi “per il progresso” creano spesso un danno ai più indifesi e alle loro famiglie ed implicano questioni umane, culturali ed etiche di cui la Chiesa e i cristiani devono essere consapevoli. Anche questo fa parte della “missione”.

C. LAVORARE PER LORO, CAMMINARE CON LORO

La prima assemblea generale della Federazione delle Conferenze Episcopali asiatiche (1974) invitò le Chiese particolari del continente ad «*uno sforzo continuo per diventare sempre di più la Chiesa degli “anawim” (poveri di JHWH), una Chiesa che non si limita a lavorare per i poveri alla maniera di una istituzione benefica, ma lavora con i poveri, condividendone la vita e le aspirazioni, conoscendone l'angoscia e la speranza, camminando con loro alla ricerca di un'autentica vita umana in Cristo Gesù*». ¹⁰⁸

Per lavorare e camminare con i poveri d'Asia la Chiesa ha dovuto, anzitutto, identificarne la fisionomia e i luoghi da essi abitati e comprendere il tipo di povertà da cui erano afflitti. Essi sono rappresentati dalle famiglie senz'altro che abbondano nelle strade o costruiscono rifugi temporanei nelle baraccopoli; dai rifugiati in fuga dalla guerra o da regimi oppressivi; dagli immigrati e lavoratori stranieri che lasciano i loro Paesi in cerca di migliori opportunità e si ritrovano spesso soli, culturalmente estraniati, linguisticamente svantaggiati ed economicamente vulnerabili. Poveri, ancora, sono i popoli indigeni e tribali discriminati a causa della loro cultura, colore, casta, stato economico o modo di pensare. Sono le donne vittime di violenza domestica o considerate come merce dall'industria della prostituzione, del turismo e

¹⁰⁶ Cfr. EG,188. Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertatis Nuntius*, Istruzione su alcuni aspetti della Teologia della liberazione (6 agosto 1984), 11.

¹⁰⁷ EG, 188-189.

¹⁰⁸ FABC, *Evangelization in Modern Day Asia. Statement of the First Plenary Assembly*, in FAPA I, p. 15.

dell'intrattenimento. Sono i bambini che non hanno mai sperimentato la pace nella loro terra e che sono vittime di varie forme di sfruttamento e di violenza, come la pedofilia e il lavoro minorile.¹⁰⁹ Poveri, infine, sono anche coloro che non hanno potuto realizzarsi per mancanza di istruzione e di lavoro.

La Chiesa deve lavorare non solo per loro (per es. distribuendo generi di soccorso dopo il passaggio di un tifone o un terremoto) ma anche con loro, coinvolgendoli nel compito di trasformare le strutture che perpetuano il loro stato di povertà. Tutto ciò richiede anche lo sforzo di realizzare la giustizia nelle nostre società attraverso un impegno concreto alimentato dalla preghiera e dalla conoscenza dei processi sociali così che ogni azione manifesti – senza ingerenze ideologiche – l'intervento di Dio che libera il suo popolo.

D. L'EUCARISTIA NEL DIALOGO DELLA CHIESA CON I POVERI

In questo quadro bisogna considerare che l'Eucaristia riafferma, anzitutto, i valori che combattono le cause della povertà. In essa l'egoismo e l'avidità che sono le radici di tante forme di ingiustizia si scontrano con l'amore oblativo di Cristo. Chiamati da Cristo ad essere una sola famiglia in cui Dio è "Padre nostro", siamo spinti a combattere l'apatia e l'individualismo che rendono indifferenti al dolore del povero e del sofferente. Di fronte all'atteggiamento di quanti, chiamati a guidare gli altri, si preoccupano più dei vantaggi politici ed economici che delle persone, c'è l'esempio di servizio di Gesù, il Maestro e Signore che lava i piedi dei suoi discepoli (cfr Gv 13,13). Soprattutto, l'Eucaristia combatte l'utilitarismo, il consumismo e il materialismo che trasformano i più deboli in merce e strumenti da utilizzare per il guadagno o il piacere. Con il dono di sé, infatti, Cristo spezza e condivide la sua vita affinché altri possano vivere. Attualizzando «*sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero*»,¹¹⁰ la celebrazione eucaristica ci invia nel mondo per essere testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella.

Ancora, nell'Eucaristia noi accogliamo Gesù come «*pane della vita*» (Gv 6,35) perché allo stesso tempo egli è la Parola uscita dalla bocca di Dio (cfr. Dt 8,3) e il «*pane vivo, disceso dal cielo*» (Gv 6,51). Egli è il «*pane quotidiano*» che chiediamo con il *Padre nostro*. Comunicando a questo pane dei poveri nella proclamazione della Parola e nella Santa Comunione, a nostra volta potremo offrire vita in abbondanza diventando cibo per i fratelli e le sorelle che hanno fame, pane di compassione e di amore per i bisognosi attraverso le opere di misericordia.¹¹¹

109 EA, 34.

110 SAC, 88

111 Si veda sopra il Terzo Capitolo, paragrafo B, *Eucaristia e Missione*, ai nn. 3-5.

VIII. UNA MISSIONE IN DIALOGO CON I GIOVANI

L'Asia è considerato il continente dei giovani perché non soltanto i due terzi di quanti la abitano sono giovani ma anche perché in essa abita circa il 60 per cento dei giovani di tutto il mondo. E per giunta, essi sono in gran parte poveri. Tutto ciò spiega perché il dialogo con i giovani sia una priorità della missione della Chiesa in Asia.

A. I GIOVANI SONO IL PRESENTE E IL FUTURO DELLA CHIESA

Per la Chiesa, i giovani non sono solo il futuro del mondo ma, già oggi, il suo più prezioso tesoro;¹¹² non sono solo gli adulti di domani ma una realtà di questo tempo. La Chiesa si assume la responsabilità di preparare e formare i giovani per i loro ruoli futuri e per un inserimento significativo nei diversi ambiti della vita. Pieni di energia, entusiasmo e intraprendenza, essi sono gli agenti dinamici del cambiamento e perciò fonte di speranza per la società e per la Chiesa.

I giovani, tuttavia, sono anche le persone più fragili di fronte alle forze distruttive presenti nella società e non di rado cadono vittime di strutture di sfruttamento. Molte e varie sono, oggi, le realtà che hanno un forte impatto sui nostri giovani. La globalizzazione, i cambiamenti politici e l'enorme diffusione dei media influenzano radicalmente la vita dei giovani in ogni parte dell'Asia.¹¹³ Giovani d'estrazione urbana o rurale, poveri o ricchi, istruiti o ignoranti, occupati o disoccupati, organizzati o meno, sono tutti sbalottati tra le onde della cultura contemporanea. Ma i giovani formano anche la Chiesa odierna che non solo li considera una delle sue priorità pastorali ma desidera impegnarli in un servizio creativo e fecondo soprattutto tra i loro compagni ed amici.

B. UN TERRENO BUONO

Le Chiese locali, mentre ammettono onestamente che molti e complessi sono i problemi che riguardano i giovani d'Asia, li richiamano «*alle loro responsabilità nei confronti del futuro della società e della Chiesa, incoraggiandoli e sostenendoli ad ogni passo perché siano in grado di accettare questa responsabilità*».¹¹⁴ Essi dovrebbero diventare oggetto di una cura pastorale adeguata, capace di seminare in loro «*la verità del Vangelo come un mistero gioioso e liberante da conoscere, da vivere e da condividere con gli altri con convinzione e coraggio*».¹¹⁵

112 FABC, *Youth, Hope of Asian Families. Statement of the 4th Asian Youth Day, 30 July – 5 August 2006, Hong Kong*, in FAPA IV, p. 167.

113 FABC, *A Renewed Church in Asia: A Mission of Love and Service*, in FAPA III, pp. 9-10.

114 EA, 47

115 *Ibid.*

Ma poiché il mondo in cui i giovani vivono è come un terreno pieno di sassi e spine, la pastorale giovanile deve aiutarli, anzitutto, a diventare un “buon campo”, dove il seme della Parola di Dio può nascere, attecchire, crescere e produrre il cento per uno (cfr. Mt 13, 1-8).

Tutto ciò significa accompagnare i giovani in un cammino che non è certo facile a causa dei rapidi e drastici cambiamenti che avvengono intorno ad essi, e di quelli altrettanto drammatici che essi affrontano nel loro sviluppo fisico, emotivo, psicologico e spirituale. Si tratta di preparare il terreno prima della semina per renderlo accogliente e liberarlo dalle tante distrazioni che possono soffocare la crescita iniziale della fede. Questo aspetto della cura pastorale è necessario, prima o contemporaneamente alla semina della Parola di Dio, affinché i giovani possano trasformarsi nel terreno buono dove il seme della Parola di Dio può portare frutti abbondanti.

C. LA FORMAZIONE GIOVANILE

La missione educativa della Chiesa in Asia

Pur nelle grandi differenze che caratterizzano il contesto concreto dell'Asia, l'educazione cristiana deve offrire ai giovani la capacità di dialogare in modo significativo con i giovani di altre fedi. Tale educazione, più o meno formale, deve condurre ad una migliore conoscenza delle verità fondamentali e dei valori della fede cristiana prima e, poi, anche delle altre religioni. Tuttavia, poiché la maggioranza di questi giovani non possono permettersi una istruzione scolastica a causa della loro povertà, le Chiese del continente devono cercare altri modi creativi per offrire loro una formazione cristiana soprattutto attraverso un percorso catechetico¹¹⁶ che illumini e rafforzi la fede, nutra la vita secondo lo spirito di Cristo, conduca ad una partecipazione attiva e consapevole alle celebrazioni liturgiche,¹¹⁷ offra motivazioni per l'impegno apostolico. In questo compito prioritario ci si potrà avvalere dei mezzi di comunicazione sociale oltre che dell'aiuto di diversi gruppi ed associazioni giovanili.

In cammino con i giovani

Anche in questo caso, tuttavia, la formazione giovanile nel contesto della missione della Chiesa, passa attraverso il cammino comune nella ricerca della pace e del senso della vita, nello sforzo di garantire un futuro più stabile, nella lotta contro le fallaci lusinghe delle ideologie, delle mode, dei vizi e, non da ultimo, nella lotta contro la disperazione. Il grande successo ottenuto dalle “Giornate mondiale della gioventù” iniziate da san Giovanni Paolo II nel 1985, è stato sperimentato anche nelle “Giornate della gioventù asiatica” dove ragazzi provenienti da diversi paesi del continente possono sperimentare un forte senso di appartenenza attraverso la

116 Cfr. VATICANO II, *Christus Dominus* (CD), Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa, 13-14.

117 Cfr. SC, 14.

preghiera comune, le celebrazioni eucaristiche, la condivisione dei pasti e della vita, il lavoro comune, la gioia della festa. In tali eventi, i giovani sentono che la Chiesa cammina a stretto contatto con loro, crede in ciò che essi fanno, ravviva le loro energie e rafforza la loro buona volontà.

Camminare con i giovani significa riconoscere il ruolo importante che già svolgono nella Chiesa e che, ancor più, avranno in futuro.¹¹⁸ I giovani sono una risorsa e non un problema. Per questo bisogna ascoltarli ed accompagnarli con una presenza orante che offre orientamenti; facilitare il loro apprendimento con la condivisione delle esperienze più che attraverso risposte preconfezionate; coinvolgerli maggiormente nei processi decisionali e non limitarsi a chiedere loro di attuare le decisioni degli altri. Ciò richiede anche che ogni parrocchia e diocesi abbia una Commissione giovanile che dirige e regola le attività ecclesiali in favore dei giovani. Solo quando i giovani saranno riconosciuti come operatori e collaboratori della missione evangelizzatrice della Chiesa, potranno mettere in campo tutte le loro potenzialità.

D. OPERATORI E COLLABORATORI

I giovani non sono solo l'oggetto della cura pastorale della Chiesa. Molti di loro, nell'impegno missionario delle comunità cristiane, sono soggetti che lavorano in prima linea in varie opere apostoliche di carità e di servizio soprattutto a beneficio dei loro coetanei. Con il loro entusiasmo e la loro energia essi possono ricoprire, fin da ora, ruoli di direzione attiva nella programmazione e nell'esecuzione delle attività che li riguardano.

In questo nostro tempo si assiste alla nascita e alla crescita di associazioni e movimenti giovanili. Essi manifestano l'opera dello Spirito Santo, che traccia nuovi sentieri per soddisfare le aspettative dei giovani, la loro profonda ricerca di spiritualità, il senso di appartenenza. È necessario, tuttavia, che queste associazioni partecipino attivamente agli sforzi missionari della Chiesa.¹¹⁹

E. L'EUCARISTIA NEL DIALOGO DELLA CHIESA CON I GIOVANI

L'Eucaristia: un dialogo d'amore

La missione della Chiesa si esercita anche orientando i giovani verso l'Eucaristia perché siano sostenuti nel loro cammino e trovino risposte ai loro bisogni. È, infatti, nell'assemblea eucaristica che la Chiesa può meglio dialogare con i giovani annunziando loro il Vangelo di Cristo in cui trovano le risposte fondamentali alle loro aspirazioni più profonde.¹²⁰ Nel loro

118 FABC, *A Renewed Church in Asia: A Mission of Love and Service*, in FAPA III, p. 10.

119 Cfr. EG, 105.

120 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione post-sinodale *Christifideles Laici (CL)* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (30 dicembre 1988), 46.

incontro eucaristico con Cristo attraverso la mensa della Parola e del Pane essi trovano luce e guida per ricercare lo scopo della vita. Nell'Eucaristia, Gesù guarda ai giovani con quel particolare amore che ha mostrato verso il giovane del Vangelo e li invita a seguirlo (cfr Mc 10,21) condividendo il suo amore filiale per il Padre e partecipando alla sua missione di salvezza per l'umanità.

L'Eucaristia: scuola fondamentale di valori cristiani

Attraverso un coinvolgimento attivo nella partecipazione all'Eucaristia – un ascolto attento, gesti appropriati, opportuni momenti di silenzio, l'assunzione di ministeri specifici nella celebrazione – la gioventù può essere meglio formata ad assumere un ruolo attivo nella Chiesa e nella società già fin da ora e non solo nel futuro. Nella celebrazione eucaristica, la Chiesa ha molto di cui dialogare con i giovani ed essi hanno tante cose da dire alla Chiesa.¹²¹ Intorno alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo, la Chiesa offre istruzione e nutrimento¹²² con cui i giovani possono essere preparati per diventare il buon campo dove il seme della Parola di Dio può portare frutto. L'Eucaristia è la scuola ideale alla quale i giovani possono apprendere i valori che costruiscono relazioni e comunità, un senso di gratitudine e di responsabilità per la creazione, una disponibilità al servizio e al sacrificio per offrire vita e pienezza agli altri.

L'Eucaristia come comunicazione

Considerando la particolare importanza che i giovani danno ai mezzi di comunicazione sociale e la perizia nel loro utilizzo, la Chiesa potrà presentare l'Eucaristia come la più alta ed ideale incarnazione della comunicazione dove l'amicizia è stabilita e promossa; dove si condividono speranze, sogni, gioie, ansie; dove le cause nobili sono difese insieme. Alla scuola dell'Eucaristia, i giovani impareranno che la comunicazione non si limita solo allo scambio di idee e di emozioni, ma, a livello più profondo, essa consiste nel dono di sé nell'amore.¹²³ La Chiesa non deve mai stancarsi di dire alla gioventù che Cristo ha istituito l'Eucaristia come «la più alta forma di comunione che potesse venire partecipata agli uomini» che conduce alla «più intima e perfetta forma di unione fra gli uomini stessi».¹²⁴

L'Eucaristia è il luogo dove si realizza la più profonda e trasformante forma di comunicazione: in risposta alla preghiera di invocazione il Padre attraverso il suo Figlio amato invia lo Spirito Santo così che il pane e il vino, insieme con tutta l'assemblea, diventino il Corpo di Cristo.

121 *Ibid.*

122 Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, Terza edizione tipica (20 aprile 2000), 28.

123 Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione Pastorale sugli strumenti della comunicazione sociale (23 maggio 1971) *Communio et Progressio*, 11.

124 *Ibid.*

IX. LA VERGINE MARIA E L'EUCARISTIA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Avvicinandoci al termine della nostra riflessione sull'Eucaristia e la missione della Chiesa, ci rivolgiamo alla Beata Vergine Maria, che ha vissuto pienamente il mistero eucaristico ed è diventata l'esempio perfetto della Chiesa missionaria.

A. MARIA, ESEMPIO E MADRE DELLA CHIESA MISSIONARIA

*«I cristiani dell'Asia hanno grande amore e devozione per Maria e la venerano quale loro Madre e Madre di Cristo».*¹²⁵ Così scriveva san Giovanni Paolo II basandosi sulla dichiarazione fatta dai Padri sinodali durante l'Assemblea Speciale del Sinodo per l'Asia nel 1998. L'inno del Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Manila nel 1937, contiene una frase che parla dell'amore speciale che il popolo filippino ha sempre avuto per la Vergine: *«pueblo amante de Maria»*. Tutto ciò, da una parte manifesta lo speciale amore e l'affetto che gli abitanti di questo Paese e di questo continente hanno verso la Madre del Salvatore che essi invocano anche come loro Madre. Dall'altra mostra il senso della presenza della Beata Vergine nel cammino missionario della Chiesa in Asia. Maria è il modello della Chiesa nella sua missione di evangelizzazione perché collaborò strettamente all'opera salvifica del Figlio suo¹²⁶ e perché esemplifica il cammino missionario che la Chiesa ha intrapreso.

Prima destinataria della Buona Novella nell'annunciazione, Maria di Nazareth ha proclamato la stessa Buona Novella nella visita ad Elisabetta e, poi, al mondo intero nella nascita del suo Figlio. Allo stesso modo la Chiesa, prima di diventare una comunità evangelizzatrice, è chiamata anzitutto a lasciarsi evangelizzare.¹²⁷ Ai piedi della croce, Cristo ha affidato la Chiesa e la sua missione alla cura di sua madre: *«Donna, ecco tuo figlio»* (Gv 19, 26-27). Sul Calvario, Maria è diventata *«la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione»*.¹²⁸

Maria fu la prima ad essere evangelizzata

Maria udì la parola di Dio nel "primo Vangelo" annunciato dall'arcangelo Gabriele. Il suo *«Fiat»*, il suo definitivo *«Sì»* alla chiamata di Dio, fu l'apertura di tutta se stessa alla volontà del Padre. Fu un atto di totale obbedienza e di fiducia perché affidò la sua vita al disegno dell'Altissimo. Con la potenza dello Spirito, concepì il Figlio di Dio fatto uomo che

125 EA, 51.

126 Cfr. SC, 103.

127 Cfr. EN, 15.

128 EG, 284.

prese carne nel suo grembo. Offrì a Dio la sua umanità e così, nella fede, si unì totalmente alla missione salvifica del Figlio nella storia degli uomini.

Tutto ciò che visse in seguito – la visita a Elisabetta, la rivelazione a Giuseppe riguardo al figlio atteso, la nascita di Gesù a Betlemme, la presentazione al tempio e la profezia di Simeone, la venuta dei Magi, la fuga della sacra famiglia in Egitto, la perdita e ritrovamento di Gesù nel tempio, la sua incapacità di capire tutto ciò che stava succedendo e la meditazione degli eventi e delle parole nel suo cuore – realizzò la sua missione evangelizzatrice. Attraverso tutti questi avvenimenti fu modellata la sua fede, il suo discepolato e, soprattutto, quella maternità spirituale cui era destinata.

Maria, l'evangelizzatrice

Per raggiungere la cugina Elisabetta, Maria portò il bimbo in grembo nella regione montuosa di Giuda. Nell'incontro con la Figlia di Sion, Elisabetta, che era al sesto mese, sentì Giovanni sussultare di gioia nel suo grembo e, piena di Spirito Santo, esclamò: «*Beata colei che ha creduto...*» (Lc 1, 45-45). E Maria, a partire dal tesoro delle Scritture che meditava nel suo cuore, rispose: «*L'anima mia magnifica il Signore...*», proclamando la buona notizia dell'incarnazione come un Vangelo per l'umanità.

Al tempo fissato, Maria diede alla luce il Figlio dell'eterno Padre. Lo mostrò ai pastori e ai magi, lo pose nelle braccia del vecchio Simeone da cui conobbe che Dio aveva adempiuto le promesse. La sua richiesta ai servi facilitò il primo dei segni compiuti da Gesù alle nozze di Cana. Da allora in poi le stesse parole, «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 2,5), sono rivolte a tutti gli uomini.

Durante la vita pubblica di Gesù, conservò le parole del Figlio meditandole nel suo cuore, per condividerle poi con la Chiesa nascente. Madre degli apostoli, era in mezzo a loro quando lo Spirito discese come fuoco ardente nel giorno di Pentecoste e la Chiesa cominciò a proclamare la Buona Novella a tutti i popoli che stavano sotto il cielo. Da allora in poi e fino alla fine dei tempi, ella è presente nella Chiesa che evangelizza ed in ogni comunità cristiana che si fa missionaria.

B. MARIA NEL DIALOGO MISSIONARIO DELLA CHIESA

Nelle diverse culture dell'Asia

Nella missione della Chiesa tra le diverse culture dell'Asia, Maria è modello di quella autentica testimonianza cristiana che è il modo più convincente di predicare il Vangelo e il Regno di Dio.¹²⁹ Si tratta della testimonianza che scaturisce dalla comunione intima e

129 EA, 42; GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica sulla permanente validità del mandato missionario (7 dicembre 1990) *Redemptoris Missio* (RM) circa, 42.

indissolubile con Dio che spinge una persona a correre in fretta per aiutare un vicino in difficoltà.¹³⁰ Il racconto evangelico della visita di Maria alla cugina Elisabetta per aiutarla nella fase più difficile della gravidanza e della sua intercessione alle nozze di Cana, mostra bene questo zelo missionario che la Chiesa dovrebbe avere.

Dalla Beata Vergine la Chiesa impara che è soprattutto attraverso la sua vita e la sua azione – preoccupazione per le persone, carità verso i miseri, scelta della povertà e del distacco, libertà di fronte ai poteri di questo mondo, testimonianza di santità – che essa potrà evangelizzare il mondo.¹³¹ La Chiesa vede in Maria quella forza di testimonianza per mezzo della quale i «*cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili*».¹³²

Con altre tradizioni religiose

La persona e il ruolo di Maria sono un punto di convergenza anche per i seguaci di altre fedi, perché in lei risplende il valore universale della maternità che trascende le culture e le religioni. Non sorprende quindi che «*in tutto il Continente vi sono centinaia di templi e santuari mariani nei quali si riuniscono non soltanto i fedeli cattolici, ma anche credenti di altre religioni*».¹³³ Prima di essere Madre del Salvatore e Madre della Chiesa, Maria è la prima figlia di Adamo¹³⁴ che condivide la stessa comune dignità di tutti i membri della famiglia umana. I fedeli di altre religioni non hanno alcuna difficoltà a vedere in lei un modello della fede. Attraverso la persona di Maria la Chiesa può entrare in un dialogo fecondo con l'Islam, una delle religioni che ha il maggior seguito in Asia, perché i musulmani la onorano e, a volte, la invocano con devozione.¹³⁵

La testimonianza, che è la prima e principale componente del dialogo della Chiesa verso i fedeli di altre religioni, trova un modello ispirativo nella vita e nella missione di Maria. La sua vita di servizio silenzioso e la sua fedele cooperazione al progetto di Dio, segna anche il cammino della Chiesa che si fa missionaria in mezzo ad altre tradizioni religiose.

Con i poveri

Maria incarna l'amore preferenziale di Dio e della Chiesa per i poveri. Lei è la donna del reale servizio capace di elevare i poveri e i bisognosi; un esempio per noi affinché corriamo in fretta dove qualcuno ha bisogno di noi, ed annunciamo il Vangelo di Dio che libera

130 Cfr. EN, 41.

131 Cfr. EN, 41; RM, 42.

132 EN, 21.

133 EA, 51.

134 Cf. PAOLO VI, *Allocuzione alla conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II nella festa della Presentazione di Maria SS.ma al tempio* (21 novembre 1964), 34.

135 Cfr. NA, 3.

dall'oppressione e consola in tempi di afflizione.¹³⁶ In Maria, la Chiesa in missione trova una madre che invita all'impegno concreto in opere di servizio e di compassione capaci di elevare la condizione dei poveri; a sostenere la causa della giustizia per quanti non hanno i mezzi per perseguirla; ad aiutare la costruzione di una società dove tutti, anche i più indigenti, possano godere di una vita davvero umana. Il povero trova in Maria il cuore di una madre che raggiunge tutti ma specialmente i più piccoli tra i suoi figli, quanti hanno più bisogno di lei.

Tale amore preferenziale per i poveri è mirabilmente rivelato nel *Magnificat*¹³⁷ dove Maria loda il Signore perché ha guardato all'umiltà della sua serva favorendola tra tutte le donne e le generazioni umane; perché ha sostenuto la causa dei poveri e dei diseredati attraverso la storia, ha disperso i superbi di cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha colmato di beni gli affamati ed ha rimandato i ricchi a mani vuote (cfr. Lc 1, 51-53).

Con i giovani

Alla Beata Vergine, la Chiesa affida le giovani generazioni di questo continente come Cristo ha affidato il giovane discepolo a sua Madre ai piedi della Croce: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Ai ragazzi e ai giovani d'oggi che crescono «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52) andando alla ricerca di sé e della loro particolare vocazione nella Chiesa e nel mondo, la Chiesa indica Maria come madre riecheggiando le parole di Gesù sulla croce: «Figlio, ecco la tua madre» (Gv 19,27). E ai giovani che, pur portando con sé la speranza del mondo, sono «carichi di inquietudini, di delusioni, di angosce e paure del mondo, oltre che delle tentazioni proprie del loro stato»,¹³⁸ la Chiesa offre l'immagine di Maria, che ha accompagnato il Figlio suo fino alla tragica fine sulla croce. In lei, troveranno sicuramente una madre che si prende cura di loro, li nutre e li guida come ha fatto con Gesù. Con lei, la Chiesa orienta la gioventù verso Cristo che solo è via, verità e vita: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 2,5).

C. MARIA E L'EUCARISTIA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Con il suo speciale rapporto con l'Eucaristia, Maria ci conduce verso questo sacramento per trovare in esso la fonte e il culmine della missione evangelizzatrice della Chiesa. Come nel suo grembo verginale, il Figlio di Dio ha assunto la natura umana diventando il sacramento dell'amore del Padre, così nell'Eucaristia Cristo continua ad essere sacramento del Padre attraverso l'opera sacramentale della Chiesa che si realizza nella persona di colui che presiede,

136 Cfr. SINODO DEI VESCOVI 1971, *La giustizia nel mondo*, Introd., 4.

137 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino (25 marzo 1987) *Redemptoris Mater* (RMA), 37.

138 CL, 46

nella proclamazione della Parola, nell'assemblea che prega e canta, ma soprattutto nel segno del pane e del vino.¹³⁹ «Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo».¹⁴⁰ Mentre è intimamente associata al suo Figlio che si dona sulla croce come “pane della vita” e “pane vivo” per la vita del mondo, si compie la profezia del vecchio Simeone secondo la quale una spada le avrebbe trafitto il cuore (cfr Lc 2,34-35).

Alla scuola di Maria

La Chiesa può imparare alla scuola di Maria, “donna eucaristica”, la necessaria disposizione interiore per celebrare fruttuosamente e vivere i misteri della redenzione:¹⁴¹ una presenza attenta, contemplativa ed attiva, una generosa sollecitudine per tutta l'umanità e l'apertura verso il compimento escatologico di tutte le speranze umane. Maria è l'esempio del culto eucaristico che cerca di concretizzarsi in opere di amore e di servizio e che apre i fedeli alla speranza escatologica.

Per i cristiani che si riuniscono per celebrare la liturgia, Maria è modello nell'ascoltare la Parola e conservarla in cuore; nel lodare e ringraziare Dio che ha fatto grandi cose per ciascuno e per tutti; nel portare Cristo e i suoi doni di gioia e di salvezza a tutti coloro che si incontrano; nel pregare e intercedere per i bisogni di tutti; nel nutrire la vita di grazia ricevuta attraverso i sacramenti; nell'offerta di sé in unione con l'offerta fatta da Cristo al Padre; nell'invocare la venuta del Signore attendendolo con vigilanza.¹⁴²

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»

Con queste parole Maria invita continuamente la Chiesa a dare ascolto alla richiesta del suo Figlio per fare ciò che ha fatto durante l'Ultima Cena e sul Calvario «in memoria di lui». Ma invita anche la Chiesa a vivere questo sublime mistero attraverso un silenzioso ma attivo impegno missionario. La Vergine Maria – perseverante nella preghiera insieme con gli apostoli nell'attesa della venuta dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e solidale con la prima generazione dei cristiani che «spezzavano il pane» nelle loro case (cfr. At 2,42) – continua ad essere presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre celebrazioni eucaristiche.¹⁴³ La Chiesa, dunque, non cessa di chiedere la sua intercessione (al *Confiteor*) e di onorarla nella Preghiera eucaristica, perché «essendo l'Eucaristia la più sublime celebrazione dei misteri della

139 Cfr. SC, 7.

140 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa (17 aprile 2003) *Ecclesia de Eucharistia* (EDE), 56.

141 *Ivi*, 53.

142 Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano*, Città del Vaticano (LEV) 1987.

143 Cfr. EDE, 57.

salvezza operata da Dio attraverso il Cristo nello Spirito Santo, deve necessariamente ricordare la Santa Madre del Salvatore indissolubilmente congiunta a questi misteri». ¹⁴⁴

Infine, con Maria, la Chiesa celebra l'Eucaristia come il suo *Magnificat*, ricordando le meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza in adempimento della promessa fatta ai padri, proclamando gli straordinari misteri dell'incarnazione redentrice di Cristo, della sua morte e risurrezione, nell'attesa della speranza della gloria che deve venire. ¹⁴⁵

144 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti... cit*, 19. Cf. SC, 103; LG, 53. 57.

145 Cfr. EDE, 58.

XI. SPES GLORIAE

Al termine del nostro percorso torniamo alle parole dell'Apostolo: «*Cristo in voi, speranza della gloria*» per scoprire come, l'Eucaristia manifesta, nel tempo e nella storia, la gloria di Dio nell'attesa della venuta del Signore.

A. L'EUCARISTIA E LA GLORIA DI DIO

L'acclamazione dell'assemblea eucaristica dopo la consacrazione, opportunamente si conclude manifestando la proiezione escatologica che contrassegna la partecipazione alla mensa del Signore (cfr 1 Cor 11,26): annunciamo la morte e la risurrezione di Cristo «*nell'attesa della sua venuta*». L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo (cfr Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Regno finale, «*pegno della gloria futura*». ¹⁴⁶ Nella fiduciosa attesa che «*si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo*». ¹⁴⁷

L'Eucaristia, che è nello stesso tempo seme e conclusione della missione, manifesta l'esperienza della gloria di Dio che trova il suo centro nel mistero pasquale di Cristo, nella sua passione e morte, nella sua risurrezione gloriosa. È sulla croce che si rivela a noi la vera gloria di Dio perché lì il Padre mostra, nel Figlio donato, il suo volto di misericordia e il suo amore che entra nel peccato e nella morte, per salvare le sue creature e la sua creazione.

Così ci viene rivelato che «*Cristo in voi, speranza della gloria*» altro non è se non l'intero progetto salvifico di Dio realizzato nel mistero pasquale di Gesù, un disegno reso fin da ora presente nel mondo, attraverso le coordinate del tempo e della storia, ma che si compirà quando Cristo consegnerà il Regno al Padre.

Di domenica in domenica, riuniti nel nome del Signore, celebriamo così, in ogni Eucaristia, la gloria di Dio. Quel Gesù che è stato crocifisso lo incontriamo ora risorto, vivo, che si innalza di fronte al mondo che lo ha crocifisso. Ormai la morte è stata ingoiata dall'amore e la nostra risurrezione si manifesta nel cercare di amare come Gesù ha amato. «*Gloria Dei vivens homo; vita autem hominis visio Dei. La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio*». ¹⁴⁸

B. IL BANCHETTO MESSIANICO

Il senso della gloria futura del Regno che deve venire, è manifestato dal profeta Isaia con l'immagine del pellegrinaggio escatologico dei popoli al monte santo di Dio dove la missione si

146 Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo, antifona al Magnificat dei II Vespri.

147 Messale Romano, Embolismo dopo il Padre nostro.

148 IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* 4, 20,7 in *Sources Chrétiennes* 100/2, p. 648.

conclude con il grande banchetto messianico preparato per tutti i popoli e le nazioni: «Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati. / Egli strapperà su questo monte / il velo che copriva la faccia di tutti i popoli / e la coltre distesa su tutte le nazioni. / Eliminerà la morte per sempre...» (Is 25, 6-8).

L'Eucaristia, profezia di questo banchetto finale, appare davvero come “il sacramento della missione compiuta”, dove si alimenta il desiderio comune dell'umanità: la comunione con Dio, quando egli sarà tutto in tutti, e la fraternità universale.

«Lì, sul santo monte, si raduneranno tutte le nazioni per celebrare la festa definitiva davanti al Signore. Contempleranno il volto di Dio, diventeranno il suo popolo e lo loderanno con labbra pure: “Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio” (Sal 86:10). E a tutte le genti del mondo Dio risponderà con una benedizione incredibile che supera ogni confine: “Benedetto sia l'Egitto mio popolo, l'Assiria opera delle mie mani e Israele mia eredità” (Is 19,25)».¹⁴⁹

La tensione escatologica presente nell'Eucaristia incoraggia il nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Mentre guardano infatti ai «cieli nuovi» e alla «terra nuova» (cfr Ap 21,1), i cristiani stimolano il loro senso di responsabilità verso il mondo presente, impegnandosi a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. In questo momento storico essi, infatti, contribuiscono, con la luce del Vangelo, all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio. In qualche modo, la celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale prefigura la mensa definitiva della fine dei tempi a cui sono invitati tutti i popoli.

C. L'AMORE DI DIO ABBRACCIA L'UMANITÀ

Torniamo all'Eucaristia, sacramento della presenza di Gesù Cristo. In essa il Signore abbraccia tutti i popoli e realizza, anche se non ancora totalmente, l'unità di tutta la creazione. La missione è, nella sua essenza, l'attesa laboriosa del grande banchetto messianico alla fine dei tempi. Questo movimento prende avvio in ogni assemblea eucaristica radunata intorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore.

Annunciare la morte del Signore «*finché egli venga*» (1Cor 11, 26) comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi tutta «eucaristica». Proprio questa trasfigurazione dell'esistenza unita all'impegno per la trasformazione evangelica del mondo manifestano la tensione escatologica della celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana: «*Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22,20).

149 JAME CARDINAL L. SIN, *The Eucharist: Summons and Stimulus, Call and Challenge to Evangelization*, in *Christ, Light of Nations*, 45th International Eucharistic Congress; Città del Vaticano 1994, pp. 764.

Molte sono le urgenze che si allineano sull'orizzonte del nostro tempo: la pace, la giustizia e la solidarietà nei rapporti tra i popoli, la difesa della vita umana. E molte sono le contraddizioni che oscurano il cielo del nostro mondo "globalizzato", dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri hanno ben poco da sperare. Qui ed ora deve risplendere la speranza cristiana! Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore. Significativamente, nel Vangelo di Giovanni, durante l'ultima cena Gesù si fa maestro di comunione e di servizio (cfr Gv 13,1-20). E l'apostolo Paolo, da parte sua qualifica "indegno" di una comunità cristiana il partecipare alla Cena del Signore, quando ciò avvenga in un contesto di divisione e di indifferenza verso i poveri (cfr. 1Cor 11,17 ss.).¹⁵⁰

Nell'Eucaristia la diversità delle culture – diversità di lingua, storia e tradizioni – viene accolta come l'espressione della ricchezza umana, della varietà infinita delle risorse e dei doni dell'umanità. Queste diversità non ostacolano la comunione ma la arricchiscono e la completano. «*Cammineranno le genti alla tua luce, / i re allo splendore del tuo sorgere. / Alza gli occhi intorno e guarda: / tutti costoro si sono radunati, vengono a te. / I tuoi figli vengono da lontano, / le tue figlie sono portate in braccio... / l'abbondanza del mare si riverserà su di te, / verrà a te la ricchezza delle genti*» (Is 60, 3ss).

Le «ricchezze delle genti» altro non sono se non la varietà di culture e di esperienze religiose, quanto i popoli hanno creato con la loro intelligenza e le loro mani, i tesori della loro saggezza e le loro tradizioni secolari, i modi diversi e concreti di essere umani.

Mentre si prepara il banchetto messianico in cui la comunione sorpasserà ogni frontiera umana, già fin da ora, nell'assemblea eucaristica, le diversità culturali, etiche, economiche, politiche e sociali sono trasformate dallo Spirito in un rendimento di grazie che orienta verso una nuova civiltà.

In ogni Messa, Dio pronuncia la sua benedizione su ogni razza e nazione con parole profetiche che illuminano il nostro cammino: «*Benedetto l'Egitto, mio popolo; l'Assiria opera delle mie mani e Israele mia eredità* (Is 19,25)... *Benedetta sia la Russia, la Somalia, la Bolivia, la Cina, opera delle mie mani, e benedette le Filippine, Filippine, la mia eredità ... Amen. Amen*». ¹⁵¹

150 Cfr. EDE, 20.

151 JAME CARDINAL L. SIN, *The Eucharist...* cit., pp. 766.

Preghiera per il 51° Congresso Eucaristico Internazionale

Signore Gesù Cristo, speranza della gloria,
compimento del disegno del Padre
per salvare tutta l'umanità,
mistero nascosto da secoli e da generazioni,
ora manifestato a noi.

Ti riconosciamo presente nella Chiesa
e nel Sacramento dell'Eucaristia
che ci hai lasciato in dono.

Quando celebriamo la Santa Cena
e comunichiamo al pane della vita e al calice della salvezza,
ravviva la consapevolezza della tua presenza
che ci spinge a continuare
la tua missione salvifica nel mondo.

Concedi a noi tutti, individui e comunità,
di tendere la mano agli uomini e alle donne dell'Asia
e del resto del mondo
e di impegnarci a comprendere le loro culture
e le loro espressioni di fede.

La tua presenza divina
ci sostenga nel camminare umilmente
con i poveri e i giovani
in comunione con Maria
che ci hai lasciato come Madre.

Lei, Stella della Nuova Evangelizzazione,
presente ai piedi della Croce,
che ha condiviso la tua sofferenza e la tua gloria,
conduca anche noi alla comunione con te.

A te Signore Gesù Cristo, Pane di vita,
ogni onore, gloria e lode
nell'unità del Padre e dello Spirito Santo
unico Dio nei secoli dei secoli.

Amen.